

XXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1961

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU
indi
del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26) (Continuazione della discussione):

DE MAGISTRIS	501
MILLIA FRANCESCO	504
SIERRA, Assessore agli enti locali	504
COCCO ORTU	505-524-525
DIERIU, Assessore alla rinascita	507-508-509
CORRIAS, Presidente della Giunta	510-527
PISANO	511-528
SANNA, relatore di minoranza	511
TORRENTE	511
LAY	512-513
BAGEDDA	515
SOGGIU PIERO	519
MELIS, Assessore all'industria e commercio	521
URRACI	522
CONGIU	524
ZUCCA	524-529
PINNA GAVINO	527

La seduta è aperta alle ore 16 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962». (26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della

spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1962».

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sin qui svolto è stato prevalentemente politico e ciò non è male. Per le decisioni che l'assemblea dovrà adottare e che l'esecutivo regionale dovrà seguire per l'attuazione del Piano di rinascita, è bene che alcune questioni di principio, la cui soluzione è proiettata nel tempo, siano ampiamente discusse nell'insieme e viste in una prospettiva che non è soltanto generale, ma addirittura storica. La Sardegna ha grossi problemi di natura economica, che si spera si possano risolvere con l'attuazione del Piano di rinascita, come si spera anche per i problemi sociologici e politici.

L'avvento della democrazia in Sardegna è stato coevo con quello della democrazia in tutta Italia; però l'esercizio della democrazia ha subito ritardi connessi alla situazione reale economico-sociale; questi ritardi lasciano ancora, sul piano del costume politico, alcune situazioni che devono essere riviste e superate. E' bene perciò che si discutano non soltanto i programmi, ma soprattutto i metodi di soluzione, e che questi si discutano in termini generali. Non è affatto, quindi, una perdita di tempo il dibattito ampio del bilancio del 1962, che è di transizione tra

l'attività che possiamo chiamare di ordinaria amministrazione dell'Istituto autonomistico e la attività straordinaria intesa alla soluzione dei nostri secolari problemi.

Premesso questo, debbo aggiungere che non è del tutto infondata la critica, da più parti mossa, circa una carente coordinazione nel bilancio tra le spese ricorrenti usuali e quelle che dovranno essere rese più attuali e urgenti dal Piano di rinascita. Questa critica, se non è infondata, non coglie tuttavia l'essenza del problema, perchè, se è vero che il coordinamento non vi è stato, la ragione è che non si può abbandonare una strada non ancora percorsa fino in fondo fin quando non ne è aperta una nuova. Quando il progetto di bilancio venne discusso, anche in linea politica, dalla Giunta, mancava come termine di paragone un piano articolato cui far riferimento per compiere la scelta degli interventi da protrarre ulteriormente nel futuro rispetto a quelli da curar meno o abbandonare perchè di competenza del Piano di rinascita. Quindi, se è vero che il coordinamento non vi è stato, è anche vero che questo non era possibile o era possibile soltanto a chi fosse dotato di doti profetiche. Credo di non offendere nessuno degli Assessori, se affermo che nessuno di loro è profeta.

Il mancato coordinamento ha, quindi, la sua giustificazione. Mi pare che non si possa non tener conto, per quanto riguarda molti dei settori fondamentali di attività della Regione, del fatto che attraverso il bilancio di quest'anno si tiene fede agli impegni programmatici assunti dalla Giunta. Questi impegni, d'altra parte, erano stati visti e calibrati proprio in funzione dell'attuazione del Piano di rinascita. Quindi un legame, una visione dell'attività futura non è mancata nel documento amministrativo fondamentale della vita regionale, anche se questa visione era resa difficile dall'incertezza sull'attuazione del Piano.

Detto ciò, mi pare che sia opportuno soffermarci ad esaminare lo spirito informatore degli stanziamenti previsti per la voce Piano di rinascita. Sono di modesta entità, ma la loro destinazione a tutt'oggi deve essere diretta allo studio della predisposizione dei programmi. Dal-

la relazione che accompagna il bilancio, apprendiamo che questi studi sono diretti a rendere più vicini nel tempo i punti di riferimento per le valutazioni quantitative che ci verranno fornite per l'attuazione del Piano.

Giustamente la relazione ricorda che gli elaborati sulla situazione economica generale risalgono al 1954 - 1955. Il punto di riferimento per l'andamento della situazione economica in Italia e anche in Sardegna è ormai troppo lontano; è necessario possedere dati più recenti. Lo stesso elaborato del Gruppo di lavoro partiva da ipotesi formulate su dati del 1958. Benchè siano trascorsi appena tre anni, la situazione economica italiana è mutata notevolmente, così come è mutata la situazione economica sarda. L'impegno di adeguare la base conoscitiva per la pianificazione non si può certo definire di poco conto.

Si potrebbe obiettare che compito di una Giunta, che è un organo collegiale politico, non è soltanto quello del conoscere, ma soprattutto quello di volere, e di volere attraverso scelte politiche. Per quanto riguarda l'attuazione del Piano di rinascita ci troviamo dinanzi ad una situazione ancora *in fieri*. Ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che è stato approvato soltanto da un ramo del Parlamento e che, secondo i voti della maggior parte dei componenti di questo Consiglio, dovrebbe e potrebbe essere migliorato e modificato, anche sostanzialmente, dall'altro ramo del Parlamento. E' evidente che, dinanzi ad una situazione di incertezza come questa, non si possano fare, a proposito dell'attuazione del Piano, precise scelte politiche. E' già sufficiente, a mio avviso, che si sia manifestata una precisa volontà politica in ordine alle scelte di attuazione; volontà evidente nella relazione del bilancio, nella quale è scritto a chiarissime lettere: «La piattaforma base degli interventi, la leva sulla quale far convergere gli sforzi per modificare la situazione economica della Sardegna, è la leva della industrializzazione».

Si potrà obiettare ancora che, se queste affermazioni si fanno senza tutto il corollario delle scelte di ordine pratico necessarie, si tratta di vuota accademia. Non dobbiamo però dimen-

ticare che, dinanzi ad un orientamento precedente, palesatosi in campo nazionale, per il quale la scelta fondamentale pareva diretta a far leva sugli interventi nel settore dell'agricoltura, solo il fatto di essersi orientati come punto di forza, sulla modificazione e sulla trasformazione della situazione industriale, è già una seria scelta politica. E mi pare ingeneroso affermare che alla Giunta manchi la capacità di tradurre in concrete attuazioni questa scelta generale. Una critica del genere potrà esser fatta soltanto alla prova dei fatti. Oggi, dinanzi a ciò che è stato possibile compiere, e che non supera di molto l'ampiezza dell'ordinaria amministrazione, affermare che la Giunta sia incapace di avviare la politica di industrializzazione come elemento di rottura della situazione economica sarda, significa intentare un ingiustificato processo alle intenzioni. A prescindere dal fatto che nessuno di noi ha il diritto di fare il processo alle intenzioni, non dobbiamo dimenticare che, se anche la volontà di far perno sulla industrializzazione e sulla modifica delle strutture industriali potesse venir meno nel corso dell'attuazione, certe scelte, una volta compiute, sono portate avanti dalla forza delle cose più che dalla volontà degli uomini. Una volta avviata, l'industrializzazione va avanti da sola; è impossibile tornare indietro; si tratta di un processo irreversibile. Con ciò, non intendo certo affermare che basta una vuota pronuncia verbale perchè la situazione venga modificata o vada nel senso giusto — mi guardo bene dal dire questo —; però non dobbiamo dimenticare che, una volta data la prima spinta nel campo dell'industrializzazione, è difficile arrestare il processo che ne segue.

Dicevo all'inizio che il dibattito sul bilancio del 1962 si è soffermato soprattutto sui temi politici che stanno alla base dell'attività amministrativa della Regione, e affermavo anche che è bene che così sia stato. Ricordavo che, in questi pochi mesi, la Giunta in carica ha dato prove concrete di saper tener fede agli impegni assunti. Proprio pochi giorni fa, l'Assessore agli enti locali, rispondendo ad un'interpellanza — se non ricordo male, dell'onorevole Congiu — ha ribadito il preciso intendimento, che non

è soltanto suo, ma della Giunta — perchè fa parte degli impegni programmatici — di arrivare ad un decentramento amministrativo nell'ambito regionale. Non si può certo dire che questa misura non comporti notevoli e profonde rilevanze di ordine politico.

La struttura amministrativa dello Stato e degli organi pubblici non è un fatto che stia fuori dalla sostanza delle cose, ma tocca la sostanza del vivere politico, dello estrinsecarsi della democrazia. Senza idonei strumenti validi di attuazione, la democrazia è una vuota parola. Il decentramento, sia pure soltanto amministrativo, è uno strumento che dà garanzie affinché la democrazia non rimanga una vuota parola, ma avvicini il potere all'origine del potere stesso; e lo avvicini in termini non soltanto geografici, ma — come dire? — umani, ponendo gli uomini più lontani dal vertice in condizioni di esercitare concretamente il potere. In certa misura, la attuazione di questo principio diminuirebbe la mole degli interventi degli organi alla sommità. Il fatto che la Giunta in questo concordi con l'assemblea e manifesti la sua ferma volontà di agire, significa che il decentramento sarà sicuramente attuato. Sono promesse, queste, che non si possono fare e non mantenere. Sono impegni che, per la stessa forza delle cose, un'assemblea, un organo collegiale se non vuole squalificarsi, deve mantenere e attuare.

Taluno ha parlato di prospettive dell'attività regionale in rapporto alle voci di bilancio. Queste prospettive, onorevoli colleghi, non sono ristrette all'attività regionale annuale, ma sono di più ampio respiro, poichè la situazione politica sarda è legata a quella nazionale, in una prospettiva storica. Cercherò di esprimermi in proposito il più chiaramente possibile. A me pare che, ponendosi su posizioni barricate, di netto rifiuto, non si faciliti il processo che a parole si auspica. Mi riferisco, più che alle parole, allo spirito dell'intervento del collega Sanna. E' comprensibile e giustificabile che egli affermi di ritenere non utile una svolta di centro sinistra intesa come sostanziale revisione del centrismo. E' addirittura doveroso per lui affermare che l'adesione ad una svolta

del genere non deve significare una strumentalizzazione del Partito Socialista Italiano e soprattutto della classe operaia che lo stesso Partito Socialista Italiano rappresenta. Riconosciuto questo, mi pare necessario osservare che la posizione dell'onorevole Sanna è andata oltre, verso posizioni che non sono più accettabili. Il giudizio circa l'impossibilità di una collaborazione è basato su una aprioristica affermazione che la classe dirigente espressa da altre parti politiche, è incapace di modificarsi rispetto alle posizioni attuali. Questo giudizio non è accettabile in primo luogo sul piano umano, in secondo luogo sul piano politico. Le situazioni non sono eterne; nè eterne sono le posizioni e le scelte concrete. Volerle rappresentare eterne significa porsi su una base di astrattezza che non è in alcun modo giustificabile. Non si deve dimenticare che la Democrazia Cristiana, in quest'assemblea, ha la maggioranza assoluta e che, se apre un discorso che manifesta un orientamento più ampio, una scelta più vasta, questo discorso è frutto di una libera scelta. Direi che, da un certo punto di vista, il discorso è ancor più meritevole di attenzione: si potrebbe infatti insinuare il dubbio del tentativo di strumentalizzare gli altri solo quando il discorso fosse fatto sulla base di uno stato di necessità. Ma quando il discorso viene aperto da uomini responsabili a livello governativo, a livello politico, significa che qualcosa sta maturando.

Quando parte da una base di maggioranza assoluta, al discorso non si possono muovere le critiche che ha mosso l'onorevole Sanna. Rifiutando il dialogo, ci si pone su posizioni barriadiere, massimalistiche. E' un discorso vecchio, forse frusto, ma sempre valido: la capacità a indicare l'esatta diagnosi e la esatta cura dei mali di una società la si manifesta quando si assume in pieno la responsabilità e della diagnosi e della cura. E' più facile, indubbiamente, parlare dai banchi dell'opposizione che agire.

Non dico niente di originale, con queste affermazioni, ma nessuno di noi ha il diritto di rifiutare i suggerimenti del comune buon senso. Non voler assumere la responsabilità di una

diretta o indiretta partecipazione al potere è, a mio avviso, una forma di pigrizia mentale, una forma di amore per una situazione di minore reddito. Non si manifesta con i fatti la volontà di estendere l'area democratica del Paese, non si concreta il desiderio di portare la più ampia parte della classe operaia alla assunzione diretta del potere quando ci si rifiuta, trincerandosi dietro giudizi apodittici e non dimostrati, che possono essere offensivi...

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Il giudizio di Sanna era legato al bilancio.

DE MAGISTRIS (D.C.). Caro Milia, ho premesso che non intendevo fermarmi alla lettera del discorso del collega Sanna. Lo spirito, che traspariva dalle sue parole, era di assoluta negazione della possibilità di gettare un ponte. Un giudizio del genere nessuno può contestare che sia offensivo.

Detto ciò, mi rimane poco da aggiungere. Osservo che in alcune voci fondamentali del bilancio esiste concordanza tra lo spirito e le risultanze contabili. Mi soffermo su un capitolo tra i tanti, cioè su quello che prevede una spesa di 300 milioni per gli interventi di trasformazione fondiaria in esecuzione della legge numero 44. Nessuno può dire che si tratti di uno stanziamento di carattere rivoluzionario con cui si intenda dare una diversa interpretazione alla legge 44, che ha quasi esaurito la sua funzionalità per il progresso tecnologico, soprattutto, e per la modifica della struttura economica e sociale delle nostre campagne negli ultimi dieci o undici anni...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. In alcune zone non si è ancora modificata.

DE MAGISTRIS (D.C.). D'accordo. Il processo infatti non è mai omogeneo e in certe zone della Sardegna si è ancora allo stato *quo ante*; in altre il processo tecnologico ha modificato la situazione.

Dicevo che aver stanziato 300 milioni, a mio avviso, è importante, non tanto sotto il profilo di una corretta politica agraria, quanto sotto

il profilo di una corretta politica amministrativa finanziaria. Si intende liquidare le partite arretrate, eliminando il cumulo delle domande inevase. Con i 300 milioni praticamente si spazza via il passato. Ritengo che il fatto — che ha provocato, ovviamente, contrasti di interesse, perchè per molti sarebbe stato più auspicabile spendere nel settore delle macchine agricole, delle strade vicinali o delle foraggere — indichi la volontà di chiudere il capitolo dell'ordinaria amministrazione per passare a quello dell'amministrazione eccezionale del Piano di rinascita. Sono manifestazioni di volontà concreta.

Lo stesso si può dire per un altro stanziamento, del pari indirizzato alla soddisfazione di esigenze contrastanti e capace di essere sollecitato in sensi difformi, cioè quello relativo all'attuazione della legge 22 sulla industrializzazione. L'intenzione di far capo a questo capitolo, sul quale sono stanziati un miliardo e 250 milioni, somma insufficiente per il finanziamento di uno strumento legislativo tendente ad attuare una politica tariffaria in campo elettrico, è degna della massima considerazione. Io non approvo il sistema di intervento indicato nel disegno di legge già passato all'esame della Commissione competente, ma la sola volontà di compiere un'efficace politica tariffaria in materia elettrica, per consentire la creazione di nuove attività industriali e dare alla pubblica amministrazione un efficiente potere di controllo su queste, mi pare un elemento degno della massima considerazione.

Quando si stabilisce e si predispone uno strumento così importante, non si può dire che nella Giunta sia carente la volontà politica intesa a far sì che l'industrializzazione in Sardegna sia attuata e soprattutto sia attuata sotto la guida, e addirittura, per quanto possibile, sotto l'imperio della pubblica amministrazione — che, nel caso nostro, è l'Amministrazione regionale —.

Manifestazioni così chiare e precise di volontà politica, nel senso da me indicato, non se ne trovano molte altre nel bilancio, ma le poche che si rilevano sono più che sufficienti per tranquillizzarmi e per farmi ragionevolmente ritenere che, il giorno in cui la Sardegna po-

trà vedere l'inizio del Piano di rinascita, la Giunta sarà capace di attuare, per la parte che le compete, il Piano nella misura e nella maniera più conforme agli interessi generali di ascesa delle classi popolari. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortu. Ne ha ha facoltà.

COCCO ORTU (P.L.I.). Signor Presidente, signori colleghi, la relazione della Giunta si apre con queste parole: «La impostazione delle spese previste nello stato di previsione che si discute è avvenuta ricalcando gli orientamenti e gli investimenti disposti negli stessi settori del bilancio 1961, salve le diverse misure sollecitate da esigenze contingenti». C'è di che rimanere sbalorditi. Sembra un bollettino di vittoria, un bollettino che può affermare che tutto è andato per il meglio e non c'è nulla da rivedere nel nostro passato, nulla c'è da cambiare, rispetto alla impostazione dell'ultimo bilancio, il quale, in fondo, ripeteva i bilanci precedenti ... cioè, sempre la stessa impostazione di politica amministrativa regionale! Eppure tutti sappiamo che non è così; e se la Giunta, che presenta questa relazione, non ne è convinta, è fuori dalla realtà, di quella realtà oggi più dura, come si apprende dalle stesse statistiche che la relazione ha in parte ignorato.

Comunque, la Giunta è costretta ad ammettere, nella sua relazione, che la situazione redattoria isolana, pur registrando un miglioramento, si mantiene a un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale. Mancherebbe di obiettività chi non tenesse conto delle basi di partenza da cui la Sardegna ha preso le mosse per la conquista di un migliore avvenire. Le statistiche dicono che il dislivello si è accentuato in questi anni. Nel 1960 la Sardegna, infatti, ha partecipato all'incremento generale del reddito per l'1,97 per cento, mentre l'anno precedente aveva partecipato per il 2,2 per cento e due anni prima per il 2,9 per cento. Ciò dimostra che, in questo generale boom nazionale, noi non soltanto non abbiamo proceduto di pari passo con il resto del Paese, ma (nonostan-

te i 200 e più miliardi amministrati dalla Regione negli ultimi dieci anni e i 600 miliardi e oltre investiti dai vari enti, quali la Cassa per il Mezzogiorno, l'E.T.F.A.S., eccetera), abbiamo fatto dei passi indietro.

Se il risultato è quello che viene denunciato dalle statistiche, che trovano poi riscontro nella realtà drammatica da noi tutti conosciuta, dobbiamo dire che non si può presentare una relazione di bilancio che si apre con un bollettino di vittoria. Signori, voi considerate soddisfacente ciò che è successo in questi ultimi anni, mentre noi non possiamo accettarlo e non per partito preso, ma perchè la realtà obiettiva è in contrasto con il passato e con il bollettino di vittoria con cui ci annunciate il vostro immutato bilancio. Il risultato è così soddisfacente per voi che, salvo qualche semplice ritocco degli stanziamenti, lasciate tutto immutato.

Si registra, è vero, un aumento delle spese generali di amministrazione — questa è l'unica sostanziale novità del bilancio —, ma non significa indulgere alle meschinità e alle situazioni irrilevanti, se vi ricordo che in questa parte specialmente della vostra amministrazione dovete essere severi e rigidi il più possibile. Non è consentito, quando un bilancio è così modesto e così sproporzionato alle esigenze, largheggiare anche nelle piccole spese. Non voglio ricordarvi che i ministri inglesi viaggiano con le macchine di cinquant'anni fa, ma con stupore ho visto gli Assessori giorni or sono prender posto sulle «Flavia», automobili che costano quasi due milioni. La «Giulietta», che costa un milione e 300 mila lire, non va più bene per gli Assessori. Sono piccole cose, mi risponderete, che però, dico io, dimostrano un criterio discutibile nell'amministrare il pubblico denaro. Ho visto anche l'amico Contu, di cui ricordavo le promesse fatte nei comizi del 1948, prendere posto in una bella «Flavia» nera da due milioni, pagata col pubblico denaro. Chissà perchè gli Assessori regionali non viaggiano più sulla «Giulietta». E' una domanda che mi sono posto, ma alla quale non ho trovato una risposta soddisfacente. Son piccole cose, ripeto, ma nel grande calderone della grande in-

cidenza delle spese, incidono anche queste. Non è certo per questo però che io voterò contro il bilancio. Avete scritto che non vi è parso giusto modificare l'impostazione di questo bilancio rispetto a quelli precedenti, perchè è imminente l'applicazione del Piano di rinascita. Questa non è una giustificazione accettabile; anzi, è un motivo di più per votare contro un bilancio che lascia tutto immutato proprio nella imminezza della rinascita. Avete scritto testualmente, nella relazione, che non vi è parso opportuno studiare e proporre una diversa impostazione di uscite, proprio nel momento in cui, con l'approvazione della legge da parte del Senato, comincia a concretarsi lo strumento idoneo a permettere l'attuazione del Piano di rinascita nella nostra Isola.

Io dirò che, se è già motivo di gravissima censura che le Giunte precedenti non abbiano impostato la loro amministrazione ordinaria in funzione della rinascita, con una visione organica e sintetica di tutti i problemi dell'Isola, la censura va moltiplicata all'ennesima potenza per questa Giunta che deve condurre a battesimo la rinascita. Dice la Giunta che non intende modificare nulla rispetto al passato, nonostante riconosca (perchè, tra le righe, si ammette ciò, sia pure dopo il bollettino di vittoria iniziale) che si tratta di un passato non soddisfacente.

Riconoscete di aver speso 600 milioni per i caseifici, portando ugualmente l'industria casearia sarda al fallimento presente, tanto per limitarci ad un settore soltanto. Dovete riconoscere tutto questo, almeno dentro di voi. Affermate di non voler modificare nulla perchè fra poco la rinascita sarà in atto, ma appunto per questo motivo sarebbe stato necessario impostare in modo radicalmente nuovo il bilancio. Tutto rimane invece immutato, e noi a maggior ragione votiamo contro.

Voi affermate, nella relazione, che il compito di modificare l'impostazione del bilancio spetterà all'Amministrazione che dovrà compilare lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1963. Ma quali motivi hanno impedito a questa Amministrazione di cominciare ad orientare la sua azione in vista di un'opera tanto impegnativa quale è la rinascita, che pure

dovrà essere affrontata con mezzi inadeguati, sproporzionatamente inadeguati ai bisogni dell'Isola? Gli interventi saranno al massimo di 15 miliardi annui e, oltre che gradualmente, potranno portare i loro frutti, se ben amministrati, solo dopo un lunghissimo periodo. Ma la rinascita non comincerà mai, se noi teniamo immutata la impostazione ordinaria del bilancio in attesa che si inizino a spendere annualmente 15 o 10 miliardi. Una volta che il Piano sarà approvato — si afferma — si potranno individuare i settori e gli aspetti di essi più decisivi per lo sviluppo economico e sociale, e si potrà facilmente porre in atto il proposito di adeguare gli interventi finanziari ordinari alle scelte di fondo, curando i problemi non compresi nella impostazione del Piano. Ma voi riconoscete che la rinascita potrà entrare nella fase di programmazione nel 1963. A torto, in tutta l'Isola, si parla già di Piano di rinascita, mentre si tratta soltanto di una legge finanziaria...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo abbiamo sempre detto.

COCCO ORTU (P.L.I.). Si riconosce dunque che ci sarà un avvio alla programmazione nel 1963 e che soltanto allora si potranno individuare settori e priorità. Si può dunque accettare una posizione così attendista e passiva della Giunta, che dimostra, tra l'altro, una visione errata dei compiti della Regione? Si è fatto gran clamore su un conflitto di interessi tra Stato e Regione, su certe tattiche, sull'esautorazione della Regione; ma alla Regione, soprattutto agli organi direttivi, compete la responsabilità di approntare il Piano! Mi domando, perciò, che cosa ha vietato alle passate Amministrazioni e che cosa vieta alla presente di predisporre il Piano di rinascita della Sardegna, cioè di individuare autonomamente, senza gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e del Comitato dei Ministri, i settori di intervento e le priorità.

Se tutto fosse predisposto, il giorno in cui la legge fosse approvata dal Parlamento (non un Piano, ripeto, ma una semplice legge di finanziamento), il provvedimento potrebbe scatta-

re automaticamente: il Piano sarebbe pronto, i Sardi lo avrebbero studiato e approntato. Perché, onorevole Deriu, attendere che nel 1963 inizi la fase di programmazione del Piano? Ciò è veramente grave. A torto volete giustificare, con la carenza di una qualsiasi visione della rinascita della Sardegna, il fatto che lasciate immutato un bilancio che consacra tutti i passati errori.

Basterebbe dunque la prima pagina della vostra relazione per dire che non si può — non per partito preso di oppositori, ma ragionevolmente, da uomini che vogliono responsabilmente interessarsi dell'amministrazione dell'Isola — votare a favore del disegno di legge. Il bilancio sul quale si chiede il voto favorevole è, per interpretazione autentica vostra, di ordinaria amministrazione, in attesa che la Giunta che predisporrà il bilancio 1963 adegui le sue previsioni a un piano che altri formuleranno. Per l'agricoltura, per l'allevamento, per la mano d'opera sarda, ciò significa «crepa cavallo», non «campa cavallo»! Vorrei sapere se siete arrivati a concludere almeno positivamente la questione dei sette o dieci miliardi già stralciati dai 395 miliardi...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sono 400 miliardi.

COCCO ORTU (P.L.I.). Ella è male informato. 5 miliardi sono stati già spesi per le varie Commissioni di studio.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Può darsi che non sia io ad essere male informato. Se vuole esaminare la legge, gliela posso fornire immediatamente.

COCCO ORTU (P.L.I.). Non insisto, sono 400 miliardi. Volevo sapere se i 7 miliardi stralciati per le strade...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non rientrano nei 400 miliardi.

COCCO ORTU (P.L.I.). Evidentemente, sono

stato informato male. Comunque, tornerò su questo punto.

Non si può giustificare il fatto che questo bilancio ignori tutti i problemi di fondo della Sardegna con l'argomento che esso è accompagnato da una relazione economica, per alcuni versi pregevole sotto il profilo storico e della ricerca di dati, ma che non può tranquillizzare i Sardi e noi, che abbiamo la responsabilità di rappresentarli e di amministrarli in funzione della rinascita. Quando infatti nella relazione economica si esamina il problema della rinascita, si arriva sì alla constatazione che la Giunta si è resa conto della necessità di stabilire un certo ordine di priorità, dato che sono disponibili appena 400 miliardi di fronte ai grandi bisogni dell'Isola, ma si arriva anche, quando si esamina in che senso voi intendiate fare la scelta delle priorità, ad una scoperta sconcertante, almeno dal mio punto di vista. Leggo nella relazione: «Nella fase di aggiornamento e di approfondimento delle linee generali di intervento, già trattate nei lavori delle precedenti Commissioni di studio, si son definite le linee generali per la preparazione del piano quindicennale. Come prima priorità sembra pacifico che debba essere affrontato il problema dei "fattori umani" dello sviluppo, ossia la preparazione dell'elemento umano a tutti i livelli e con particolare riferimento ai "quadri intermedi", cioè dei tecnici per la migliore realizzazione della politica di sviluppo. In questa priorità si inquadra il problema dell'istruzione tecnico-professionale per dare alle forze di lavoro dell'Isola la necessaria qualificazione e specializzazione e quello dello studio dei problemi della cooperazione». Sono d'accordo. E' necessario — come dicevo discutendo le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias — fare un grande sforzo attraverso le scuole tecnico-professionali per creare operai specializzati e agricoltori specializzati, che sappiano lavorare e non solo nelle fabbriche tedesche, olandesi, belghe, o nei campi di Francia.

Dite ancora: «Una importante azione dovrà essere svolta per favorire la diffusione dell'idea cooperativa in Sardegna, per rompere le residue barriere che questo tipo di azione col-

lettiva incontra ancora in Sardegna. Si dovrà incrementare al massimo lo sviluppo della cooperazione, sia in agricoltura — mezzo associativo destinato prevalentemente a rafforzare il ceto agrario più modesto rappresentato dai piccoli proprietari e affittuari coltivatori — sia nel settore artigianale». Questo rientra ancora nei «fattori umani», quindi nella prima priorità.

Come seconda priorità, voi indicate il turismo e i trasporti e dite: «Gli interventi in questi settori vanno concentrati in zone ristrette o limitate, si da consentire un'organica soluzione.» Questo è un discorso da fare a parte, relativamente alle grandi speculazioni cui si presta la concentrazione preordinata di determinate attività in alcuni settori geografici piuttosto che in altri. Ma in questo momento non intendo soffermarmi sulla questione, che pure è molto rilevante.

Quanto al problema se gli obiettivi debbano essere fissati in termini quantitativi oppure qualitativi, i più importanti pare debbano identificarsi in quelli di natura qualitativa, mentre quelli quantitativi devono avere soltanto la funzione di consentire una misurazione...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma dove vuole arrivare?

COCCO ORTU (P.L.I.). Vedrà dove voglio arrivare, elencando le priorità che ella ha fissato.

Dite infine: «Per conseguire però l'obiettivo fondamentale dell'intervento, che è quello di promuovere lo sviluppo economico dell'Isola attraverso un sistema autopropulsivo, è essenziale il criterio qualitativo, che consente appunto di modificare, se non addirittura creare, una struttura economica dell'Isola». Siamo d'accordo. «Intorno alle scelte particolari di intervento sono state identificate due caratteristiche fondamentali: la prima è quella settoriale, che vede, appunto, il settore industriale come quello che esercita un ruolo determinante agli effetti dello sviluppo economico, integrato da un programma agricolo ad alta produttività; la seconda è quella territoriale o zonale, che significa la delimitazione e scelta di particolari zo-

ne che presentano possibilità maggiori di sviluppo».

Questo è il panorama delle vostre priorità. Io affermo — riconoscendo però di non essere infallibile — che è completamente erroneo un ordine di priorità nel quale, dopo i fattori umani di sviluppo e dopo i trasporti, non venga in primo piano l'agricoltura. E' erroneo un ordine di priorità nel quale l'agricoltura sia posta praticamente come complementare all'industria. Oggi ci troviamo in una situazione obbligata, in cui l'industria può sorgere solo con un processo lento, possibilmente sano e non antieconomico, inserendosi nel problema dell'agricoltura, che è quello fondamentale dell'Isola. Naturalmente, drammaticamente si va in parte risolvendo questo problema, perchè il dolorosissimo esodo dalle campagne sarde porterà, come in tutti i Paesi del mondo, a un certo punto, nel secolo della meccanica, a lasciare alla terra un carico di braccia, un onere di risorse adeguato. Su questo non v'ha dubbio. Oggi però esiste un problema drammatico ed è che non si avrà mai l'industrializzazione, se prima non si saranno realizzati un'agricoltura sana e un allevamento sano.

Quando voi impostate nei termini che ho rilevato il problema della priorità, dobbiamo dirvi che nell'unica parte in cui la relazione economica affronta la rinascita, l'agricoltura italiana, e quella sarda in particolare, diventano le cenerentole dei provvedimenti. Per noi, invece, quello agricolo è il problema primo della rinascita sarda. Soltanto se vi sarà una agricoltura sana, vi sarà un mercato di consumo capace per l'industria, vi sarà possibilità di risparmio locale, vi sarà possibilità di ripresa locale.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Prendiamo atto di questo; però non c'è niente di cristallizzato.

COCCO ORTU (P.L.I.). Sono indicazioni molto importanti poichè contenute in un bilancio presentato alla vigilia della rinascita, quando cioè l'Isola ha il diritto di sapere con quale spirito e con quali priorità voi intendete agire. Abbiamo detto altre volte che i 400 mi-

liardi previsti sono una somma irrisoria in confronto alle necessità della Sardegna. Quando poi si tolgono i 115 miliardi, che lo Stato si è riservato per realizzare le cosiddette opere di interesse generale, cioè strade, porti e scuole, rimane ben poco per risolvere i problemi della Sardegna.

A mio avviso, bisogna sapere verso quali settori si deve intervenire in modo preminente e massiccio; questo è il punto. Bisogna sapere se si deve continuare a distribuire tre miliardi per la meccanizzazione agraria, come è stato fatto, aiutando gente che lo meritava e gente che non lo meritava, con risultati non del tutto positivi; se si devono dare i 600 milioni ai caseari, agli armentari e ai pastori per avere un quinto della produzione, nell'anno di grazia 1961, che viene rifiutato dai compratori, i quali asseriscono che neppure i maiali possono mangiare il formaggio sardo. Ciò, a conclusione della vostra politica, che è costata 600 milioni.

Dopo queste constatazioni, dobbiamo concludere che il bilancio, fatto in previsione della rinascita, accompagnato da una relazione economica che fissa le priorità di intervento, non può essere accettato da noi. L'industrializzazione, che vi preoccupa più di ogni altro programma (ed è giusto, perchè l'industrializzazione fa progredire i popoli), non può essere attuata a comando. Un grande industriale disse, non è molto tempo, in proposito: «Un grande stabilimento, che non viva alle spalle di chi paga le imposte, ma che viva da sè, non è un circo equestre che può andare oggi in Sicilia e venire domani in Sardegna. Esso ha bisogno di condizioni ambientali per vivere e prosperare». Noi dobbiamo creare queste condizioni, con un mercato di consumo locale ricco, con un'agricoltura florida in un determinato favorevole clima economico e politico.

Anche in questa sede, mi si consenta — perchè purtroppo i bilanci si prestano sempre ai rilievi politici — di rilevare un altro aspetto del problema. Si sente dire da tutti i settori, dal socialdemocratico al democristiano, che una soluzione positiva si avrà soltanto seguendo una politica di centro sinistra. Io vi dico che dovette essere coerenti. Qualche anno fa avete appro-

vato una legge per l'anonimità azionaria che i partiti di massa avevano sempre avversato. Lo avete fatto perchè qualche industriale, spinto dal desiderio di non pagare le imposte sui capitali mobiliari investiti, si trasferisse in Sardegna. Vi siete dunque resi conto che l'industrializzazione della Sardegna non poteva essere attuata dalla Regione, dallo Stato, ma soltanto dall'iniziativa privata spinta dal suo «sporco» egoismo, che è la molla degli affari umani.

Non si può, per coerenza — lo dico a De Magistris e agli altri che vogliono, che auspicano l'incontro con i socialisti — accettare l'anonimità dei titoli e fare una politica contraria a questo principio. Sono intanto venute alcune industrie in Sardegna e hanno investito 11 miliardi e mezzo. Si riconosce dunque il principio che l'industrializzazione può essere realizzata nell'Isola — sulla scia della Sicilia — soltanto dai privati, tanto che l'assemblea in sostanza ha detto che nè lo Stato nè la Regione creeranno industrie, salvo piccoli «carrozzi» come la Sardamare o come l'A.L.A.S. Ci vuole gente spinta dall'interesse egoistico di fare quattrini. E perciò avete fatto passare quella legge...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma chi l'ha proposta? Non l'abbiamo proposta e fatta passare noi?

COCCO ORTU (P.L.I.). La legge sì, Presidente della Giunta, ma io parlavo al Gruppo democristiano, il quale, per bocca dell'onorevole De Magistris, ha rivolto una serenata a un incontro redentore e risolutore dei problemi sardi. Dicevo, perciò, che occorre un minimo di coerenza, e che non potete portare a titolo di merito nella vostra relazione, che impegna solennemente tutto il vostro Gruppo, la presentazione della legge sui titoli al portatore — che ha attirato in Sardegna 11 miliardi di capitali industriali — per poi tratteggiare una politica contraria al principio ispiratore della legge stessa. Io non so, per esempio, cosa accadrà in Sicilia, non so se l'industrializzazione di quella regione proseguirà con il ritmo iniziale, ora che nella Sala dei Normanni, nel Parlamento siciliano, è stata presentata la legge per annullare la concessione

alla Gulf, cioè una libera contrattazione tra Regione e Gulf. Si è ripetuto che una assemblea può fare tutto, meno che mutare un uomo in donna o una donna in uomo. E' verissimo: con la maggioranza si fa qualunque cosa. Vorrei però sapere quanta gente andrà ancora a investire i miliardi in Sicilia quando si saprà che quella Regione è retta da un Governo di centro sinistra che ha approvato una legge per la revoca delle concessioni della Gulf, che aveva assunto impegni per decine e centinaia di miliardi. Questo è il problema.

Quando si parla di scelte politiche, in sede di discussione di bilancio, bisogna essere coerenti con le premesse e vedere che cosa si vuole realizzare. I casi sono due: o lo Stato e la Regione sono disposti a realizzare in Sardegna le industrie o noi dobbiamo creare le condizioni affinché i capitali privati vengano richiamati in Sardegna. Questo mi sembra evidente. Se si accetta la premessa, bisogna accettare la conseguenza, che si realizza in due modi: creando l'ambiente economico ideale, cioè creando un'agricoltura e un allevamento prosperi e sani con contadini e pastori che non esauriscano il reddito annuale per campare, ma risparmino e investano, creando condizioni politiche tali da consentire che l'industrializzazione avvenga per spinta spontanea e non artificiosa.

Ecco perchè il bilancio, non soltanto perchè ripete quelli passati, non soltanto per il dichiarato rifiuto di una impostazione nuova della politica amministrativa, ma anche perchè la Giunta rifiuta di impostare sin d'ora la politica sarda in funzione del Piano di rinascita, non può essere approvato dalla nostra parte. Certo, De Magistris ha ricordato con molto garbo, non rivolgendosi a noi, ma a voi del settore di sinistra, che i democristiani, avendo in quest'aula la maggioranza assoluta, fanno una concessione, degnandosi di stendere la mano per l'incontro con i socialisti. Con la maggioranza assoluta si può fare ciò che si vuole, lo riconosciamo, ma noi muoviamo ugualmente le nostre critiche, facciamo un bilancio dei primi dieci anni della vostra politica, sappiamo quali erano e quali sono oggi le condizioni della Sardegna. Voi siete contenti della situazione attuale

e presentate una relazione che comincia con un bollettino di vittoria; nulla perciò deve essere modificato, tutto va secondo i piani prestabiliti! Noi siamo invece convinti che bisogna modificare radicalmente questo tipo di amministrazione, che bisogna impostare dalla base la rinascita senza attendere il 1963.

Era opportuno e necessario che questa Giunta, se non l'ha fatto nel passato, studiasse il programma, il Piano di rinascita e lo presentasse al Consiglio. Siccome, purtroppo, questo Piano dovrà attuarsi con una spesa di appena 15 miliardi l'anno, bisogna rendersi conto che, per la trasformazione della Sardegna, annualmente è più forte l'apporto del gettito ordinario della Regione con un bilancio di 26 miliardi. Ecco perchè sarebbe stato necessario studiare un programma organico, nel quale il programma di amministrazione ordinaria si integrasse con quello straordinario e con gli altri interventi statali, abbandonando finalmente le posizioni di attendismo e di passività. Per questi motivi, io e la mia parte politica voteremo contro il disegno di legge. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della legge sul bilancio offre sempre al Consiglio l'occasione di fare un esame approfondito della situazione economica e sociale della nostra Isola, di esprimere un giudizio sull'attività svolta dalla Giunta regionale e sulle linee a cui essa intende attenersi nello svolgimento dell'attività futura. E' evidente che esistono e quindi possono e debbono essere espresse valutazioni diverse su programmi, metodi e fatti politici che interessano la nostra Isola. Non si vuole minimamente contestare o comunque limitare il diritto di critica dell'opposizione, quando si afferma — come io affermo — che questo diritto deve essere esercitato con obiettività e serenità, tenendo presente l'esigenza e il dovere politico, direi, di contribuire a colmare lacune laddove esistano, e soprattutto di documentare con argomenti validi le proprie tesi.

Esistono, evidentemente, alcuni modi di esercitare l'opposizione: anche quello di fare la critica per la critica, di negare tutto, di respingere tutto in blocco, interpretando fatti e avvenimenti in dispregio alla verità, in modo particolaristico, in funzione esclusiva all'attività demagogica e propagandistica della propria parte politica. E' questione di metodo, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. A noi pare più corretto il primo metodo, mentre voi avete ritenuto opportuno adottare — anche in questa occasione — il secondo, con la vostra solita coerenza. Per questo, abbiamo sentito parlare poco del bilancio e molto della Democrazia Cristiana. Abbiamo assistito al solito processo a scadenza fissa...

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Perchè è la stessa situazione.

PISANO (D.C.). E' la stessa? Lo vedremo. Abbiamo assistito al solito processo a scadenza fissa, che ricorre puntualmente tutti gli anni in questa circostanza; si direbbe il processo di Natale. E intanto — come risposta a questa interessata e vuota polemica — la Sardegna e l'Italia vedono realizzarsi gradualmente le loro aspirazioni di pace e di giustizia sociale, e questo avviene per volontà e capacità politica della Democrazia Cristiana.

Quando si afferma che il bilancio — sono dichiarazioni testuali dell'onorevole Sanna — «rinvia dichiaratamente i problemi di fondo», non si tiene conto, a mio giudizio, di due fatti fondamentali e determinanti: il primo è costituito dalla limitatezza delle disponibilità finanziarie dell'Amministrazione regionale. E questo vale anche per quanto ha affermato l'onorevole Cocco Ortu. Il secondo è che la ripartizione delle disponibilità finanziarie avviene in relazione alle indicazioni che il Consiglio regionale ha finora dato alla Giunta, attraverso la sua produzione legislativa, indicazioni che, in buona sostanza, orientano la politica dell'Amministrazione regionale.

TORRENTE (P.C.I.). Basta contare i «per memoria».

PISANO D.C.). Quando i colleghi dell'estrema sinistra e quelli della destra giudicano la politica dell'Amministrazione regionale e parlano in termini totalmente negativi dell'economia isolana, ignorano volutamente i vari e gravi problemi che l'Istituto autonomistico ha dovuto affrontare fin dal suo sorgere, problemi che hanno cause e radici profonde e lontane, resi complessi e difficili da motivi storici, ambientali e sociali. Credo che nessuno possa, in buona fede, affermare che con le attuali disponibilità finanziarie, nonostante i notevoli progressi che anche in questo campo sono stati realizzati, possano essere eliminate queste cause, così come non si possono modificare situazioni cristallizzate da secoli con provvedimenti che spesso, lo sappiamo, hanno lo scopo di sopperire ai bisogni indifferibili della vita quotidiana della Sardegna. Se così non fosse, non avrebbe nessuna ragione di esistere l'articolo 13 dello Statuto.

I colleghi dell'opposizione sanno per esperienza che le rivoluzioni economiche non si fanno nè in un anno nè in dieci anni. Ed è — a mio giudizio — poco meno che ridicolo affermare, come è stato affermato, che la Sardegna non ha progredito, che ha fatto, anzi, notevoli passi indietro, quasi che tutte le somme investite, tutte le opere compiute, alcune di dimensioni...

LAY (P.C.I.). Risulta anche dalla vostra relazione.

PISANO (D.C.)... alcune di dimensioni e di importanza fondamentali, non avessero avuto altro effetto se non quello...

LAY (P.C.I.). Si spiega, onorevole Pisano, perchè la gente va via dalla Sardegna?

PISANO (D.C.). Glielo dirò, se mi lascia continuare. Mi propongo di parlare anche di questo.

... se non quello di disestare ulteriormente la nostra economia. Le statistiche ufficiali, e quindi attendibili, stanno a dimostrare con le cifre il progresso dell'Isola, anche se, siamo noi i primi ad affermarlo, siamo ben lontani dalle

mete di una economia in fase di sviluppo dinamico quale è dato constatare in regioni italiane tradizionalmente floride e progredite. Esiste però, onorevoli colleghi, un fatto incontestabile, ed è che tanto la Regione quanto lo Stato — pur nelle immancabili carenze, che non neghiamo — hanno operato con ampiezza e con intelligenza in questi anni a favore della Sardegna. E, mentre si è andati incontro, come era doveroso, ai problemi e alle esigenze contingenti, si sono studiati a fondo i diversi problemi economici, sociali e culturali e si sono impostate le valide soluzioni in termini concreti e razionali. Il problema dei trasporti in genere, del più rapido ed efficiente collegamento tra l'Isola e il Continente, si avvia ormai a soluzione con piena soddisfazione di tutti. E' un dato di fatto che non potete negare.

Le questioni di fondo, come la creazione delle infrastrutture, vengono affrontate con ampiezza di mezzi. La costruzione di dighe, la diffusione di macchine agricole, la creazione di nuove fonti di energia, sono tutti strumenti che vengono predisposti per affrontare i problemi fondamentali della produttività, della industrializzazione e dell'ammodernamento e razionalizzazione dei settori produttivi della nostra Isola.

Non abbiamo mai affermato, onorevole Cocco Ortu, che abbiamo fatto «tutto». Abbiamo la coscienza di aver fatto molto e abbiamo coscienza che molto ancora resta da fare.

Non si può e non si deve negare evidentemente l'esistenza di certi fenomeni preoccupanti in atto nella nostra Isola. Riconosciamo l'esistenza di una forte disoccupazione, che per quanto negli ultimi anni abbia subito una notevole flessione, si manifesta ancora in misura fortemente preoccupante. Si rileva anche un esodo sempre più accentuato delle nuove leve giovanili, delle forze del lavoro e in qualche caso anche di operai semiqualeficati o qualificati che non trovano una sistemazione soddisfacente *in loco*. Per contro, si delineano già notevoli richieste di mano d'opera specializzata o qualificata per le nuove attività in corso di progettazione o di attuazione.

Io credo che questi fatti, che sono anche le-

gati — in parte — ad una crisi di crescita economica conseguente ad una politica intesa al totale rinnovamento di strutture e di metodi produttivi, meritino veramente tutta la nostra attenzione; ed ogni sforzo dell'Amministrazione regionale — anche con provvedimenti eccezionali — trova piena giustificazione.

Disoccupazione ed emigrazione sono fenomeni reali e senza dubbio gravi, che sono stati variamente interpretati nel corso della discussione ed ai quali — come per l'emigrazione — sono state attribuite varie componenti: il bisogno di un lavoro meno precario e meglio retribuito; l'impossibilità di trovare lavoro in Sardegna; il desiderio di una vita migliore e non solo sotto il profilo economico; la coscienza di nuove esigenze, che vanno oltre una vita di mera sussistenza...

LAY (P.C.I.) E i 36 miliardi di debiti dell'agricoltura?

PISANO (D.C.). Un argomento alla volta, onorevole Lay! Comunque possiamo parlarne. I problemi di fondo con un tocco di bacchetta magica riesce a risolverli soltanto il Partito Comunista Italiano. Io vorrei chiederle, però, per quale motivo, dove opera il comunismo, ancora si senta l'esigenza, dopo decenni, di programmare piani quinquennali e decennali. Perché?

LAY (P.C.I.). Per arrivare al comunismo, appunto.

PISANO (D.C.). Per arrivare al comunismo? Quanto è lontano, onorevole Lay, il comunismo! Di questo passo ci arriverete molto tardi.

Sta di fatto che l'emigrazione è un fenomeno triste e grave. Triste sotto il profilo umano, anche per i problemi di carattere familiare che implica, grave sotto il profilo economico perchè — oltre tutto — sono le forze attive che emigrano, contribuendo allo spopolamento, all'impoverimento di energie vitali, che sono condizione indispensabile per lo sviluppo della nostra economia. E' un problema presente alla nostra attenzione, e desidero sottolinearlo e sottolineare l'urgenza di affrontarlo organicamente, consi-

derando la formazione professionale come fattore interdipendente di soluzione dei fenomeni sia disoccupativi che emigratori.

Dobbiamo preoccuparci fin d'ora del momento in cui verrà concretamente a manifestarsi la domanda di forze di lavoro, per evitare che si realizzi una nuova strozzatura con la mancanza di operai specializzati o qualificati *in loco*. Per questo concordo con le indicazioni contenute nella relazione per la parte che interessa l'Assessorato del lavoro, precisando però che è urgente e indilazionabile provvedere in termini di emergenza ad avviare interventi che realizzino i seguenti punti: 1) nella attuale situazione di mobilità delle forze di lavoro, occorre una valvola di tamponamento dell'esodo dei giovani; 2) un redditizio impiego di queste forze lavorative al fine di farle contribuire ad accelerare il processo di creazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo economico dell'Isola (costruzione di Centri di istruzione professionale, di scuole professionali, di strade e, per i lavoratori agricoli, di poderi dimostrativi, di aziende modello, e così via); 3) collegare sempre tale impiego alla formazione professionale, realizzando un binomio di grande utilità didattica: la scuola ed il lavoro.

Ritengo che, in attesa che vengano realizzati centri di addestramento e scuole professionali, alla cui realizzazione, è doveroso riconoscerlo, non si può e non si potrà provvedere con le attuali disponibilità dell'Amministrazione regionale — sono problemi, onorevole Cocco Ortu, che dovranno essere affrontati quando ci saranno le disponibilità per la realizzazione del Piano di rinascita — si possano trovare alcuni espedienti sostitutivi che in certa misura contribuiscano a raggiungere gli scopi che ho indicato. Si dovrebbe, ad esempio, studiare la possibilità di concentrare i lavoratori da addestrare in località dove già esistono centri, che possano essere immediatamente potenziati ed utilizzati per tutte le ore della giornata.

Per il soggiorno di questi giovani si potrebbe esaminare la possibilità di utilizzare località in cui esistono fabbricati abbandonati e riadattabili con spese modeste (si pensi, ad esem-

pio, al patrimonio edilizio di Carbonia, che oggi è semiabbandonato). Così si dovrebbe esaminare la possibilità di convenzionare officine di enti pubblici e privati (penso alle officine di taluni organi pubblici: Ferrovie dello Stato, enti di riforma) per le ore in cui non vengono utilizzate, con il possibile impiego degli operai ivi operanti in qualità di istruttori.

Per promuovere la realizzazione di queste proposte, è però necessario abbandonare i vecchi criteri, che stanno alla base dei cantieri di lavoro. Questa esigenza è già stata avvertita dall'Assessorato del lavoro, che ha annunciato la presentazione di un apposito disegno di legge; ne prendo atto con compiacimento. E' indispensabile innovare il sistema dei cantieri di lavoro, non solo nel senso di utilizzarli per la realizzazione di opere complete ed al fine di educare i lavoratori ad una equa produttività del lavoro, ma anche retribuendo i lavoratori stessi sulla base delle tariffe vigenti per ciascun tipo di prestazione, sia essa a livello di manovalanza, o qualificata o specializzata.

E' evidente che un tale programma di emergenza non potrà essere affrontato con stanziamenti di ordinaria amministrazione, come quelli previsti in bilancio, ma soltanto attraverso un impegno finanziario adeguato, così come altre volte si è fatto, in occasioni analoghe, con provvedimenti eccezionali. Sono considerazioni e proposte che io sottopongo all'attenzione della Giunta, certo che verranno attentamente vagliate e che verranno predisposti, con l'urgenza che la situazione richiede, gli strumenti idonei ad avviare a soluzione il problema.

Non potevano mancare, onorevoli colleghi, in questa discussione riferimenti e giudizi delle diverse parti politiche su un fatto di importanza decisiva per la vita e l'avvenire della Sardegna. Il Senato della Repubblica ha approvato il disegno di legge sul Piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola; ha accolto numerosi emendamenti proposti dal Consiglio regionale, ma non ha accolto la richiesta circa l'organo di attuazione, attribuendo tale competenza ad una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. L'opposizione — soprattutto quella di estrema sinistra — ha ritenuto di

individuare in questo fatto — sono parole testuali dell'onorevole Sanna — «la volontà di portare avanti un Piano in modo contrastante con gli interessi della Sardegna», ed ha attribuito alla Giunta regionale la responsabilità del mancato accoglimento delle nostre richieste ed ha tentato — come al solito — di sminuire la portata eccezionale di questo avvenimento.

Io credo che si possa discutere su tutto, credo che si possa discutere sul contenuto del Piano, sui modi e tempi di attuazione, ma credo anche che sia doveroso esprimere un giudizio nettamente positivo, non solo sull'atteggiamento sempre deciso e coerente della Giunta regionale in ordine al problema della rinascita, ma anche sulla sua tenace, costante e fattiva presenza per l'affermazione di questo sacrosanto diritto del popolo sardo. E se vogliamo essere obiettivi, credo che, nonostante il mancato accoglimento delle nostre istanze circa l'affidamento alla Regione della competenza per l'attuazione del Piano, ferme restando le posizioni di principio, un giudizio nettamente positivo si debba anche esprimere per il fatto che la legge ormai è alla conclusione del suo iter.

Si deve esprimere un giudizio positivo perchè il Piano — studiato con criteri rigorosamente tecnici e scientifici — investe globalmente tutti i settori e tutte le zone della nostra Isola, con una visione completa e organica delle esigenze umane, produttive e commerciali della Sardegna. Si deve esprimere un giudizio positivo perchè non si tratta solo di un Piano economico, ma soprattutto e innanzitutto di un Piano politico, che si ispira a idee e principi universali.

Non voglio sottovalutare il fatto che il Senato non abbia accolto la nostra richiesta circa l'organo di attuazione, ma credo anche che questo fatto non debba essere sopravvalutato e che occorra considerare obiettivamente tutti gli organismi che concorrono a realizzare il Piano. Infatti, l'iniziativa della pianificazione e della programmazione è del Centro di sviluppo a direzione regionale, e, quindi, della stessa Regione. Nell'organo politico deliberante, la Re-

gione è inserita in posizione di eguaglianza e di dignità. Nella sezione speciale — il cui compito è di pura esecuzione tecnica ed amministrativa — la Regione ha la sua rappresentanza paritetica. Ciò significa che la Regione è presente a tutti i livelli ed in forma incisiva. Questo per la verità, onorevoli colleghi.

Se poi consideriamo lo spirito e la lettera dell'articolo 13 dello Statuto speciale, nessuno può onestamente parlare di tradimento dell'autonomia e degli interessi della Sardegna. Esiste un problema di rivendicazione autonomistica, che noi abbiamo posto e che resta ben fermo. La battaglia della Sardegna e del popolo sardo non si esaurisce certamente con l'approvazione della legge. La Regione ha gli strumenti per operare e potrà in ogni momento esercitare la direzione politica del Piano soprattutto perchè questo rientra nelle sue funzioni, nei suoi fini storici e istituzionali.

Sappiamo anche (perchè non dirlo?) che esiste in concreto la possibilità di riproporre la questione nell'altro ramo del Parlamento. A mio personale giudizio — tengo a precisare che parlo a titolo personale —, dobbiamo ben meditare sulle conseguenze che potrebbero derivare da un rinvio *sine die* che potrebbe essere determinato da una possibile evoluzione della situazione politica e parlamentare italiana. Credo che la Giunta regionale debba ben meditare su questo aspetto del problema perchè un rinvio ulteriore dell'inizio dell'attuazione del Piano potrebbe essere veramente di grave iattura per la Sardegna, e credo che nessuno di noi voglia o possa assumersi questa responsabilità.

Avrei finito, signor Presidente ed onorevoli colleghi, anche perchè alcune questioni particolari potranno essere trattate in sede di discussione dei singoli capitoli, ed io mi propongo di presentare alcuni emendamenti per il settore della cooperazione e per l'applicazione della legge sulla pesca. Desidero tuttavia, prima di concludere, rilevare che in bilancio, al capitolo che interessa appunto la legge 39, che prevede l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca, è stanziata la somma di 100 milioni; questo indica la volontà della Giunta regionale di conti-

nuare nell'applicazione del provvedimento. Esiste però il problema di Cabras: è un problema che fa capitolo a sè. La legge regionale estingue diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari, ancorchè di pertinenza di demanio marittimo. Per contro, i titolari dello stagno vantano un diritto di proprietà per cui la legge non sarebbe applicabile. In questa situazione occorre porre il problema in termini chiari e precisi per porre fine ad opposizioni, polemiche e per porre fine, soprattutto, a questa assurda situazione.

Ho avuto notizia che la direzione del Demanio Marittimo ha disposto l'accesso della Commissione per la delimitazione della sua competenza territoriale e pertanto chiedo alla Giunta regionale di intervenire con la consueta energia perchè, una volta effettuata questa delimitazione, si arrivi senz'altro a dichiarare la decadenza dei diritti esclusivi di pesca o in tutte le acque o nello stagno o nella parte che verrà delimitata. L'Amministrazione regionale dichiari immediatamente la decadenza e predisponga tutte le opere idonee alla tutela del suo patrimonio ed all'interesse dei pescatori e della popolazione di Cabras. (*Consensi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDÙ

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, signori consiglieri, l'accingersi a parlare in tema di stati di previsione dell'entrata e della spesa in un'assemblea politica costituisce sempre un grave imbarazzo giacchè, col sistema delle maggioranze precostituite, ognuno di noi ha il senso della vanità di simili discussioni. Tuttavia, le mie parole saranno particolarmente indirizzate ai probabili obiettori di coscienza della maggioranza; quelli che, con linguaggio bellico, vengono comunemente definiti «franchi tiratori»... A tutti, comunque, intendo sottoporre considerazioni non del tutto superflue, nella certezza che, al di sopra delle valutazioni di parte, finirà col prevalere la tutela dei generali interessi dei Sardi.

In questo Consiglio concordiamo su un pun-

to: che, cioè, a fronte dei problemi che travagliano la nostra Isola, i 20-27 miliardi del bilancio costituiscono una entità del tutto trascurabile. Questa premessa, ovviamente, porta come conseguenza che la nostra discussione deve essere ampliata, travalicando i ristretti limiti finanziari e politici del bilancio.

In sostanza, il tema fondamentale del dibattito è ancora il Piano di rinascita, che, con i suoi interventi straordinari e massicci, dovrebbe interessare tutta la vita economica, sociale e culturale della Sardegna. Sotto questo profilo, mi permetterei di dare un consiglio ai divulgatori del Piano. E' necessario che questo tema sia trattato con linguaggio accessibile a tutti e non con la involuta ed ermetica fraseologia che s'usa nei volumetti divulgativi dell'Assessorato competente. Sentitene uno: «La rinascita è un problema di cultura nuova, dinamica, volitiva, impregnata di spirito autonomistico, capace di liberarsi dalla stagnante situazione isolana e di inserirsi nelle correnti della cultura più responsabile e finalizzata in campo nazionale ed internazionale». E si prosegue: «... così si combatte la staticità spirituale, così si esce dalle anguste mura paesane, e ci si proietta negli orizzonti resi sempre più ampi di una dialettica interiore, che dà la luce, che si sprigiona dagli spiriti che hanno finalmente penetrato la vasta realtà che li circonda». E, per finire: «Rinascita, dunque, vuol dire progresso dinamico della nostra economia... con tutte le implicazioni di ordine politico e culturale». Orbene, signor Assessore alla rinascita, io domando: non è possibile trattare questi temi con linguaggio meno enigmistico, talchè possa essere capito anche dai poveri avvocati come me? (*Si ride*).

Nè basta, giacchè vorrei sottoporre all'attenzione del Consiglio altro prezioso brano contenuto in un volumetto testè consegnato. Così scrive l'autore: «La mia riflessione sul tema che mi è stato assegnato dall'Assessore alla rinascita si distingue in cinque punti: il reperimento del concetto dei *leaders* locali; reperimento dei *leaders* locali; reperimento delle forme di intervento dei *leaders* locali; reperimento dei fondi necessari all'azione dei *leaders* locali». In tutto questo, vorrete convenire che l'unico con-

cepto chiaro e sostanzioso è quello... del reperimento dei fondi. (*Si ride*).

Fatta questa considerazione marginale, ma non inutile, sulla tecnica di preparazione del Piano, io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su un punto che, a parer mio, ha carattere fondamentale e pregiudiziale per l'attuazione del progresso economico e sociale dell'Isola. Voglio riferirmi alla funzionalità degli organi della pubblica amministrazione in Sardegna. In questa assemblea, c'è forse qualcuno il quale pensi che sia possibile attuare un qualsiasi rinnovamento delle strutture materiali e morali dell'Isola prescindendo dalle attività proprie delle funzioni statali? Da quella della giustizia all'interno, dalla pubblica istruzione ai lavori pubblici, dalle finanze ai trasporti terrestri, marittimi e aerei.

Orbene, tutti sappiamo, ed in primo luogo il Presidente della Giunta (che dall'Amministrazione statale proviene), in quale deplorabile stato versino tutti gli uffici pubblici nell'Isola. Nessun impiegato qui trasferito vuol raggiungere la sede, ed appena coattivamente (ma raramente) la raggiunge, ha un solo pensiero ed un solo scopo: andarsene al più presto. Di qui la carenza gravissima di funzionari, diventata cronica disfunzione di tutti gli uffici, ed anche la loro modesta qualificazione, in dipendenza del noto principio per cui, in Sardegna, vengono inviati impiegati di prima nomina o per punizione. Affermiamo che questo sconcio deve cessare, e che è persino ridicolo parlare di rinascita, se — ad esempio — non funziona la amministrazione della giustizia, se non vengono rispettate le leggi, se l'ordine pubblico non è tutelato, se non sono protetti i beni dei cittadini, se non scompaiono l'analfabetismo e la delinquenza, se non ci sono aule a sufficienza, e se sufficienti non saranno gli ospedali ed i luoghi di cura.

Che fare, dunque, per rimediare ai denunciati mali cronici dell'organizzazione statale in Sardegna? Come rimediare, soprattutto, alla carenza ed alla «fuga» del personale dell'Amministrazione? L'attuale Presidente del Consiglio Fanfani (persona stimabile, anche politicamente, prima che s'incapricciasse della «sinistra» a-

pertura...) or non è molto constatò in Calabria analoga disastrosa situazione dell'apparato statale, e formulò una diagnosi che totalmente condivido: agli impiegati operanti in Sardegna occorre attribuire miglioramenti economici e di carriera. Nè mancano ragioni valide che giustifichino, se necessario, anche la modifica degli attuali ordinamenti sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti statali. La Sardegna, infatti, viene ordinariamente considerata residenza disagiata, e, comunque, la spinta del Piano di rinascita richiederà da tutti, e, quindi, anche dagli impiegati dello Stato, un maggiore impegno ed una maggiore dedizione al dovere.

E' noto, per altro, che l'Amministrazione regionale già oggi, sotto varie voci, concede una retribuzione suppletiva ad alcuni funzionari o dipendenti statali che cooperano all'attività regionale (finanze, lavori pubblici, eccetera). Orbene, questo criterio può essere esteso, col fine di integrare, in parte almeno, i miglioramenti economici che lo Stato deve concedere a tutti i suoi dipendenti che, operando nella nostra Isola, sono, per ciò stesso, collaboratori ed artefici della trasformazione morale, intellettuale e materiale della Sardegna e dei Sardi.

Sembra superfluo sottolineare, per altro, l'incivile condizione delle attuali retribuzioni: un funzionario di cancelleria, con 20 anni di carriera e due figli, percepisce poco più di 70.000 lire, un professore di liceo inizia con 67.000 lire, un carabiniere con 27.000 lire, mentre ad appena 150.000 lire giunge un Provveditore agli studi, od un Magistrato con molti anni di carriera. Domando: è possibile con queste entrate far pareggiare anche il più modesto bilancio familiare? E possiamo non capire (anche se non giustificare) i tristi episodi che spesso conducono padri di famiglia a superare i limiti imposti dal Codice penale?

Detto questo sulle indispensabili premesse del futuro processo di miglioramento della Regione, è doveroso, peraltro, decisamente contestare lo ottimismo che pervade i Gruppi di maggioranza sulla situazione attuale della nostra Isola. Anche in relazioni ufficiali si riconosce, anzitutto, che gli investimenti per l'industrializzazione, data l'eccessiva polverizzazione del finanzia-

mento, hanno portato al sorgere di unità industriali di modeste proporzioni, che poco o nulla hanno inciso sulla grave situazione dell'occupazione operaia. La Sardegna, infatti, è l'unica regione nella quale, dal 1951 al 1959, la disoccupazione operaia è aumentata di 6.000 unità, soprattutto nel settore industriale, particolarmente in rapporto al «ridimensionamento» (meglio: all'intenzionale asfissia) del bacino del Sulcis, ed al miglioramento degli impianti tecnologici.

Altro fondamentale dato, che prova il fallimento della politica sin qui svolta e, a parer mio, dello stesso Istituto autonomistico, è l'aumento costante del distacco tra il reddito dei Sardi e quello dei cittadini del Nord Italia: dal 1951 al 1959 si è passati dal 18 al 26 per cento! Noi non siamo tanto faziosi e partigiani da dire che nulla s'è fatto dal 1949, ma non possiamo fare a meno di constatare che i risultati della vostra opera sono questi: aumenta la disoccupazione, e l'emigrazione assume veste ed aspetti preoccupanti. Cosa direte, colleghi democristiani e sardisti, per difendervi da questo feroce atto di accusa? Direte, ancora, che la colpa è del fascismo e della guerra perduta? Direte, a venti anni di distanza, che la responsabilità della fuga dei Sardi è da attribuire alla dittatura? Oppure, come già accadde per il professor Carta, costringerete dei tecnici a fare affermazioni sbalorditive?

Stamattina, mentre si accingeva a parlare il consigliere Zaccagnini (non so se democristiano effettivo o di complemento...), io mi avvicinai a lui, per ascoltarlo con rispetto (come son solito fare con tutti i tecnici, essendo convinto che, in Italia, la sola rivoluzione da fare è quella dei tecnici, dei competenti, per la conseguente messa al bando di tutti i «generici» che infestano la vita pubblica). Dicevo, dunque, ch'io mi attendevo di sentire cose estremamente serie dal dottor Zaccagnini — già Ispettore agrario a Nuoro, Sassari e Cagliari — sulle condizioni dell'agricoltura in Sardegna. Ahimè! Il collega Zaccagnini ha voluto fare il politico, o s'è fatto prendere dall'aria politica che spira nei suoi banchi, ed ha dimenticato d'esser un tecnico! E così l'abbiamo sentito affermare che la Giunta ha fatto quant'era nelle sue possibilità, e che

la agricoltura e la pastorizia sarde, in fondo, non vanno tanto male!... Tutto questo mentre 70.000 quintali di formaggio sardo son fermi nelle cantine, e mentre una numerosa rappresentanza di agricoltori sardi attende di essere ricevuta dall'assemblea, per rappresentare le tragiche condizioni di questo settore economico!

E che dire, colleghi del Consiglio, dell'esodo tragico della migliore gioventù sarda? Con quale fattore umano farete la rinascita, se tutti i giovani migliori, i più intraprendenti, onesti, coraggiosi, lasciano la loro terra, per finire in Germania, Belgio, Olanda? Direte, come nei comizi, che l'emigrazione, in fondo, è un fenomeno positivo? Con chi, dunque, farete la rinascita, se in Sardegna, ormai, non ci sono più che donne, vecchi, invalidi e fanciulli? Quanta tristezza, e quanta amarezza, al pensiero del tempo in cui si pensava a ripopolare la desolata terra sarda, facendo venire, dal Continente, decine di migliaia di persone alle quali si davano terre, attrezzi e capitali! A quali tristi riflessioni sarà condotto il mio amico ed ex deputato democristiano, onorevole Fadda, che anni or sono presentò un progetto di legge che prevedeva l'immigrazione in Sardegna di centinaia di migliaia di persone?

Per la rinascita, signori della Giunta, occorrono energie giovani, fresche, entusiaste, occorrono uomini che non siano avviliti ed avvizziti dalla triste esperienza della vita, che credano nel futuro, che credano anche nei voli lirici dell'Assessore Deriu. A questo miglioramento del popolo sardo anche noi puntiamo, pur mantenendo tutte le nostre motivate riserve sull'Istituto dell'autonomia. Se questa, infatti, raggiungerà il suo scopo effettivo, noi non avremo difficoltà a gridare, con voi: viva l'autonomia! La politica, infatti, non è religione, ed i fatti debbono convincere chiunque sia in buona fede, a mutare opinione. Ma occorrono quei fatti che tredici anni di amministrazione autonoma non hanno dato ai Sardi. L'autonomia, altrimenti, sarà solo un «luminoso nulla».

Per concludere, vorrei trattare, seppure con qualche imbarazzo, un altro delicato argomento. Signor Presidente della Giunta, io sono un vostro personale estimatore, giacchè (prescinden-

do dalle cattive compagnie politiche) riconosco che non vi mancano competenza e senso dello Stato. Qualità molto importanti, queste, mentre il «pressapochismo» impera, e mentre la partitocrazia, con le sue mille spire, manda alla deriva la tradizione ed il senso dei limiti che la vita associata impone. Orbene, qui in Sardegna, noi amministriamo un popolo di gente povera, oppressa dalla miseria e dai malanni cronici e contingenti. Per ciò, la nostra deve essere una casa di vetro, nella quale tutti i Sardi possano vedere quel che si fa. Non solo, ma la nostra deve essere un'amministrazione familiare, dalla quale debbono essere banditi tutti gli sperperi grandi e piccoli, e deve essere allontanato anche il semplice sospetto di illecite appropriazioni o di personali interessi nella gestione della cosa pubblica. Inoltre, debbono essere tenuti ben distinti i fini collettivi e generali dai fini elettorali e di partito, che sono fini privatistici e non pubblici. Orbene, sotto questo profilo, si fa ancora molta dannosa confusione, che, a parer mio, talvolta supera il limite del lecito.

Voi, signori della Giunta, non dovrete mai, in nessuna occasione, dimenticare che rappresentate tutti i Sardi, anche noi, anche coloro che, con stolta discriminazione, si vorrebbero porre in un lazzaretto politico, ripristinando, nella forma più stupida, il tanto deprecato razzismo. Voi non avete nessun interesse, neppure personale, a confondere l'attività di partito con l'attività politica regionale, e fate male a non badare a mantenere questa distinzione anche nelle piccole cose. Ad esempio, è riprovevole, a dir poco, che si vada ai congressi di partito con gli automezzi della Regione, o che questi servano per cercar voti in periferia, per i citati congressi. Avete ben il diritto di partecipare a quelle assemblee, ma è bene che le frequentiate come cittadini privati, e non come rappresentanti di tutti i Sardi!

Altrettanto deve dirsi per il vergognoso monopolio degli incarichi e per la «sistemazione» di quella non lodevole genia che sono i «galoppini elettorali». Ricordate sempre che l'unico criterio di attribuzione degli incarichi dovrebbe essere la competenza, e che l'assunzione di una persona impreparata reca grave danno all'Am-

ministrazione regionale, cioè, in definitiva, a voi stessi, che avete la responsabilità della direzione politica. In ogni caso, se proprio non potete fare a meno di «sistemare» i vostri amici di partito, sceglieteli competenti: i motivi di critica saranno molto attenuati, perchè assieme ai vostri, avrete anche salvaguardato gli interessi della generalità. Non vorrei, colleghi del Consiglio, che queste mie parole venissero fraintese, e che taluno pensi ch'io voglia fare il moralista. Dio me ne guardi! Sono un povero peccatore, ed i moralisti a me non piacciono, giacchè, spesso, cercano di reprimere, negli altri, quei difetti che non riescono ad eliminare in se stessi. Mirabeau tuonava alla Costituente sulla santità della famiglia, e poi moriva con le labbra incollate alle labbra dell'amante; Rousseau diceva, mi pare nell'«Emilio», che non è degno di vivere chi non cura la propria famiglia, ma spediva in un brefotrofo i quattro illegittimi avuti da Teresa Lavoisier; venendo a tempi più recenti ricorderò il caso di quel noto Questore di Roma che faceva perseguire le coppie che amoreggiavano nei giardini, e poi, con violenza, consumava atti di libidine su una povera, vecchia signora, oppressa dagli anni e dalle sventure. Nessun atteggiamento da moralista, dunque, ma soltanto doveroso richiamo a quei principi elementari di correttezza formale e sostanziale che stanno alla base della vita di ogni amministrazione pubblica.

Concludendo, ed a prescindere dalla contingente occasione che ci ha richiamato alla discussione (auguro affettuosamente alla Giunta che il bilancio non passi...), io affermo che tutte le iniziative volte alla tutela degli interessi morali e materiali dei Sardi saranno, come per il passato, da noi tenacemente e disinteressatamente sostenute. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dolgo, come taluno ha fatto, che le opposizioni portino deliberatamente la discussione — che dovrebbe concernere il bilancio — su un piano generale. E'

fatale che questo avvenga, e dirò che è anche bene che avvenga, anche se, ovviamente, ciascuna parte politica mantiene, in questa circostanza, le sue posizioni. Dico questo anche se è la mia parte, che insieme alla Democrazia Cristiana costituisce la maggioranza consiliare, ad essere posta sotto accusa.

Risponderemo alle critiche, delle quali spero di dimostrare l'infondatezza, anche se partono da premesse che meritano ogni considerazione e che sono state già fatte da noi e dalla Giunta nella sua relazione scritta. La confusione si crea soprattutto tra politica regionale e politica nazionale; il grande tema è questo. La Regione non ha strumenti e mezzi sufficienti per correggere, soprattutto in breve tempo, un indirizzo, a mio giudizio, come a giudizio vostro, errato delle impostazioni politiche di fondo del governo nazionale. Non si può però negare la differenziazione netta tra certe impostazioni di politica generale seguite dal Governo e le impostazioni di politica generale che, dove ha potuto, la Regione ha dettato.

L'esattezza della mia affermazione è provata dal contrasto quotidiano che si rivela attraverso l'impugnativa di numerose leggi regionali approvate da noi tutti, onorevoli colleghi della opposizione. Bisogna essere ciechi per negare questa verità. Non teniamo conto neppure delle imprudenti affermazioni portate per giustificare a tutti i costi, da qualche settore di questo Consiglio, certi atti del Governo centrale. La sostanza è che l'attività svolta dalla Regione è tale che determina le reazioni del Governo centrale; ciò significa che diverse concezioni sono alla base della politica del Governo centrale e di quella del Governo regionale. Possiamo aggiungere che anche in campo nazionale — a parte il timore di toccare certi settori ancora dominati da determinati gruppi di pressione o forze economiche, timore che comunque non ha impedito l'emanazione di leggi che sono o dovrebbero essere fondamentali, nei limiti in cui fondamentale può essere una legislazione agli inizi di un cambiamento di direzione — il difetto fondamentale è non di non fare le leggi, ma di non applicarle come devono essere applicate. I gruppi di pressione, battuti talvolta nella di-

scussione, riescono, attraverso la non applicazione della legge, a riconquistare una parte del terreno perduto.

Un esempio estremamente significativo, perchè rispecchia la mentalità generale — i colleghi che sono stati con me al convegno per la industrializzazione tenuto a Bari possono confermarlo — si è avuto per bocca di un oratore, il quale, a un certo momento, dolendosi della inopportunità di certe leggi, si è lasciato andare ad affermare che per fortuna in Italia le leggi si applicano un po' addomesticate e così si rimedia alla cattiva legge. La legge è cattiva, naturalmente, per chi concepisce lo stato di diritto, e quindi di certezza del diritto, come immobilità del diritto e delle leggi, il che significa immutabilità della vita e arresto di ogni progresso. Questo, in realtà, è il vero difetto.

Dopo queste premesse, che mi sembrava necessario fare per impostare il mio discorso, mi pare di poter riassumere le critiche delle opposizioni, che non sono nuove, nelle seguenti tre: un eccessivo ottimismo della Giunta e quindi un eccessivo ottimismo del bilancio; un inserimento della attività regionale — non si dice se legislativa o esecutiva — nel quadro criticato della politica nazionale; una mancanza di volontà riformatrice delle strutture, soprattutto in relazione al Piano di rinascita. Le destre addirittura hanno sostenuto, per bocca dell'onorevole Cocco Ortu, che tutta l'impostazione della politica regionale in atto e di quella che si preannuncia col Piano di rinascita è sbagliata, perchè pone in seconda linea l'agricoltura rispetto alla industria. Rapidamente, cercherò di rispondere a questi argomenti e avrò così assolto al mio compito.

Non si può parlare di eccessivo ottimismo della Giunta, almeno in linea generale, senza ignorare quanto si scrive nella relazione a proposito del reddito in Sardegna. Noi vediamo riportata una tabella preceduta da questa affermazione: «Balza comunque in chiara evidenza, anche da un tale sommario esame, che la situazione reddituaria della Sardegna, pur se registra qualche miglioramento, continua a mantenersi ad un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale». Si può esprimere lo stesso concetto

in modo diverso, più drastico, come probabilmente piacerebbe di più alle opposizioni della estrema sinistra; ma, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, io vi domando che cosa significhi dire: «pur se registra qualche miglioramento». E' un modo eufemistico per dire, per denunciare una situazione di estrema gravità: altro che ottimisti!

La denuncia diventa più esplicita quando si legge la tabella che segue immediatamente quella affermazione, nella quale si dice che in Sardegna il reddito è aumentato fra il 1959 e il 1960 del 6,02 per cento, mentre nel resto d'Italia è aumentato in media dell'8,9 per cento. Si dice anche che nell'Italia settentrionale il reddito è aumentato del 10,7 per cento. A meno che non conforti il fatto che soltanto per quanto riguarda la voce «Isole» il reddito è aumentato del 4,02 per cento, conforto che però potrebbe essere determinato solo da un mal comune mezzo gaudio, visto che, essendo il nostro reddito del 6,02 per cento, il 4,02 per cento risulta da una media dalla quale si evince che vi è chi sta peggio di noi. No, nessuno di noi s'è mai sognato di sentirsi soddisfatto od ottimista con argomentazioni del genere! I termini di paragone per denunciare la nostra situazione sono quelli dell'Italia settentrionale, non c'è dubbio. Il divario è così marcato per il fatto che le basi di partenza sono già nettamente sfavorevoli a noi. Chi denuncia questi dati dice: «Non soltanto abbiamo un incremento di reddito minore, ma siamo partiti da basi diverse, cioè da un reddito maggiore nell'Italia settentrionale e da uno minore, enormemente distanziato, in Sardegna. Quindi la nostra situazione si è aggravata». Insomma, niente ottimismo a questo riguardo da parte della Giunta. Se mi consente l'onorevole Stara, semmai una punta più ottimistica, che va oltre le previsioni della Giunta, si trova nella relazione di maggioranza. Anche questa mette però in evidenza la situazione, ribadendo ciò che la Giunta ha sostenuto nella sua relazione, che — ripeto — non contiene nessun concetto ottimistico, onorevoli colleghi. Direi anzi che la Giunta ha riportato dati pessimistici e li ha riportati crudamente.

L'unico punto, nel quale l'ottimismo della re-

lazione è manifestato sotto forma di speranza in un prossimo miglioramento, è quello che riguarda il Piano verde. La Giunta riporta molti brani, che sarebbe utile leggere, della relazione alla legge sul Piano verde. A me pare che questa relazione abbia individuato con esattezza le cause della crisi agricola, anche se poi le conseguenze che se ne traggono sono meno accettabili. Dopo aver individuato le cause della crisi agricola è mancato il coraggio di discriminare, di indicare i settori nei quali gli incentivi devono essere abbandonati. E' questo evidentemente il solo sistema di correggere una situazione di crisi.

Parliamoci chiaramente, onorevoli colleghi: noi conosciamo benissimo l'ampiezza della crisi in cui versa l'agricoltura nazionale e quella ancora più grave dell'agricoltura sarda. Non si illuda però l'onorevole Cocco Ortu di poter risolvere questa crisi impiegando tutte le risorse in investimenti agricoli. In Sardegna noi potremo avere un'agricoltura progredita, ad intenso reddito, con superfici limitate per unità lavorativa, soltanto su due o 300 mila ettari, ad essere molto fortunati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU.

(Segue SOGGIU PIERO) Per il resto, abbiamo molto da fare; dobbiamo far progredire, per esempio, la pastorizia, ma senza poter prevenire un aumento di posti di lavoro. Da anni vado affermando — credo con un certo coraggio e anche in quest'aula — che le prospettive che offre l'agricoltura in Sardegna, date la natura del terreno, il clima, le possibilità di impiego di mano d'opera, sono molto limitate. Noi potremo aumentare solo in minima percentuale il numero dei posti di lavoro, mentre potremo, sapendo agire nella giusta direzione, aumentare notevolmente le remunerazioni. Il vero problema è questo.

Non si illuda nessuno, come sembra illudersi l'onorevole Cocco Ortu, su una priorità vantaggiosa dell'agricoltura sull'industria. Dirò la mia opinione in netto contrasto con la sua e credo che potrò dimostrare che le sue preferenze sono dovute ad un'impostazione politica cara ai sostenitori del suo partito e agli industriali

di vecchio stampo. Non si illudano, a questo riguardo, l'onorevole Cocco Ortu e gli altri. Su questo punto posso invocare a sostegno della mia tesi, della mia opinione, lo sviluppo economico di tutti i Paesi del Nord. L'agricoltura, compresa la Russia — e ciò torna giustamente a merito di questo Paese, che, pur da impostazioni ideologiche diverse, ha realisticamente capito quali sono le posizioni che competono alle attività industriali e quali alle attività agricole...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono stati un po' drastici, però!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ho premesso che si tratta di diverse impostazioni ideologiche, e mi si richiama giustamente alla necessità di precisare che quei metodi non possono essere adottati da noi né giustificati dalla nostra coscienza. Comunque, i fini delle diverse politiche combaciano.

Dove i residui d'una vecchia mentalità fanno diventare incongruenti le disposizioni del Piano verde, rispetto alla diagnosi delle cause della crisi, è proprio nel punto in cui la relazione del Piano verde, dopo aver posto l'accento sulla necessità di incoraggiare sempre più la formazione delle piccole proprietà contadine, aggiunge che «in base a opinione unanime, sono da incoraggiare le iniziative volte a creare proprietà di dimensioni economiche adatte alla vita ed al lavoro di una normale famiglia». Dopo aver letto ciò, a proposito della Sardegna dico che è necessario cambiare la testa all'E.T.F.A.S. Non è necessario tagliare teste, ma cambiarle sì, onorevole Deriu. Questo ente ha creato esclusivamente aziende non vitali: questa è una verità che non possiamo negare neppure noi della maggioranza. Ci dispiace rilevare questo errore, ma non possiamo negarlo.

La dimostrazione di questo errore la troviamo quotidianamente nei poderi che ha realizzato l'E.T.F.A.S., dei quali conosciamo bene la pochissima vitalità iniziale. Abbiamo sempre affermato questo in tutte le sedi, ma caparbiamente ci è stato risposto che non capivamo nulla. Constatiamo oggi le conseguenze di questa politica: la fuga, la girandola di assegnatari,

soprattutto in certe zone. Se visitate le zone operative dell'E.T.F.A.S. vicino ad Oristano, a San Quirico, a Sant'Anna, troverete poderi nei quali si sono già avvicendati tre, quattro assegnatari. Soltanto qualcuno di questi poveretti è riuscito a fuggire lasciando un grosso debito non pagato; era la sola ricompensa che l'E.T.F.A.S. meritava. Purtroppo solo qualcuno c'è riuscito.

Tutto ciò significa che proprio le nostre impostazioni, soprattutto quelle del mio partito, erano giuste, non sbagliate. Il preteso inserimento della politica economica della Regione nella politica generale dello Stato è un'affermazione quanto meno esagerata della opposizione dell'estrema sinistra, perchè gli oppositori sanno che la Regione ha sempre cercato di ottenere il controllo dell'E.T.F.A.S., che le gelosie del Governo le hanno sempre negato. Non è vero che la Regione non abbia cercato di esercitare, di ottenere il controllo, che serviva, oltretutto, per armonizzare gli indirizzi politici...

URRACI (P.C.I.). Comunque, il Presidente della Giunta va sempre a tutte le manifestazioni dell'E.T.F.A.S. assieme a Pampaloni.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Urraci, ella sa benissimo che ciò non significa nulla. Forse sono andato anche io qualche volta assieme a Pampaloni, ma soltanto per un atto di pura convenienza, che non impegnava la mia o l'altrui coscienza. Ella sa bene che ciò che conta è operare, e noi non possiamo dire che la Regione non abbia fatto tutti i tentativi necessari...

URRACI (P.C.I.). Agli assegnatari e ai braccianti, però, non fa piacere che il Presidente della Giunta partecipi, assieme ai responsabili dell'Ente, alle manifestazioni dell'Ente stesso.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Vedere specificamente nel bilancio una dimostrazione dell'inserimento della politica regionale nella politica nazionale, significa andare ancor di più fuori dei limiti della ragione. Il bilancio non è fatto di fantasie, ma di stanziamenti, con pre-

cisi riferimenti a leggi regionali. Ogni stanziamento risponde a un precetto legislativo, a una legge che abbiamo approvato tutti, maggioranze e minoranze. Questo dico anche per le leggi approvate con il mio voto contrario, poiché la legge, una volta approvata, è legge di tutti, fino a quando non viene modificata. E l'iniziativa per modificare le leggi è nelle mani di tutti noi.

Il torto principale della relazione di minoranza, a mio avviso, è quello di criticare un'impostazione di bilancio fatta sulla base di leggi in vigore e che devono essere applicate. Per talune di esse le minoranze denunciano la necessità di riforma, ma non ne assumono l'iniziativa. Mi ha colpito un breve passo della relazione di minoranza, in cui si sostiene che sono venute meno le ragioni dell'E.S.I.T. e che esso è venuto meno ai suoi fini istituzionali, quali li delinea la legge. Si postula o una abolizione totale o una modificazione della legge; vi è un passo nella relazione in questo senso. Voi (*rivoltato alle sinistre*) avete il diritto di iniziativa, come tutti gli altri: ebbene, proponete una buona volta le modifiche che sono, a vostro giudizio, necessarie e le discuteremo; può darsi che su qualche punto ci troviamo d'accordo con voi. Se rinunziate a fare uso del vostro diritto di iniziativa, non potete poi muovere critiche di carattere generale. Un tentativo di modificare la legislazione in vigore vi darebbe il diritto di protestare più vigorosamente di quanto possiate fare ora. Se le basi del bilancio sono le leggi, se non assumete l'iniziativa di modificare queste leggi non avete il diritto di assumere il tono che assumete.

Il solo appunto che si può muovere — e che da anni io muovo — è quello del carattere dispersivo delle disponibilità finanziarie della Regione. Ho mosso anche io questa critica più di una volta e, obiettivamente, continuo a muoverla; però assumo la responsabilità di questo difetto, almeno per la parte che mi riguarda, così come dovrete fare tutti voi. Il carattere dispersivo dei bilanci dipende soltanto da uno stato d'animo, dalla mancanza del coraggio sufficiente a negare l'aiuto a molta gente che postula gli interventi della Regione. La verità è

questa: noi abbiamo ereditato uno stato di emergenza del quale è responsabile soltanto lo Stato con le sue carenze. La Regione si è trovata affogata da un mare di richieste che venivano da tutte le parti; siamo tutti, in certa misura, responsabili della mancanza di coraggio di cui parlavo. In politica non si può pretendere che vi siano eroi, come del resto in nessun altro campo.

Noi forse avremmo potuto realizzare un sistema migliore, se avessimo chiuso gli occhi di fronte a tante sofferenze, per intraprendere una politica di investimenti soltanto nei settori ritenuti suscettibili di un più rapido e proficuo sviluppo. Comunque, amici della sinistra, di questo peccato non siamo responsabili soltanto noi o l'onorevole Bagedda, il quale sembra disposto a peccare il più possibile per potersi poi pentire più fortemente; ma siamo responsabili tutti. Anche voi avete proposto leggi di emergenza, avete sollecitato più volte distrazioni di somme da determinati capitoli di bilancio; tutti, perciò, dovremmo essere accomunati nella responsabilità della situazione che lamentiamo, chi più chi meno.

Specificatamente, onorevoli colleghi, secondo me, le critiche dell'opposizione non sono giuste a proposito di talune leggi regionali che denunciano la differenza di indirizzo di cui ho parlato; sono le leggi che più interessano la posizione del mio partito. Non possono essere accusate di favorire il regime monopolistico le leggi nelle quali abbiamo predisposto incentivi graduati, maggiori per le iniziative cooperative o comunque per le iniziative a conduzione diretta e per imprese di minori dimensioni economiche; queste leggi sono numerose e non sto ad elencarle. Non è certo una dimostrazione di indirizzo favorevole al monopolio la legge sulla abolizione dei diritti di pesca! Si potrà dire che l'esecuzione delle leggi ha subito talune remore che sarebbe stato bene evitare. Intanto in questo bilancio vediamo un aumento di stanziamento che servirà proprio per applicare la legge sull'abolizione dei diritti di pesca; probabilmente la somma non sarà sufficiente, ma si avrà la possibilità di incrementarla con prelevamenti dai fondi di riserva.

Non possiamo pentirci neppure dell'indirizzo, dato dalle Giunte alle quali noi sardisti abbiamo partecipato, in materia di industria, per esempio in tema di sollecitazione degli interventi delle industrie di Stato — che purtroppo non arrivano, ma non per colpa della Regione —. Siamo riusciti ad ottenere un intervento per la costruzione della Supercentrale, che può essere considerato di notevole importanza; questa è questione di indirizzo. A proposito della Supercentrale noi nutriamo preoccupazioni circa la utilizzazione dell'energia che verrà prodotta: la preoccupazione riguarda i tipi di industrie, di lavorazioni che utilizzeranno l'energia prodotta. Non nascondo le mie preoccupazioni a questo proposito come non me ne nascondo altre, che succintamente vi esporrò a proposito del carattere autonomo o non autonomo della centrale rispetto agli imprenditori che verranno in fase di industrializzazione della Sardegna. Mi devo preoccupare, intanto, che si ponga già una prospettiva di utilizzazione di una larga parte della produzione della centrale termoelettrica, per la creazione di uno stabilimento della Montecatini per la produzione di alluminio. Meglio parlarne chiaramente e subito. Non è la distinzione tra grande e piccola che indica il carattere monopolistico di una industria: è il sistema della sua gestione. Credo che tutti possiamo concordare su un punto: la piccola industria da sola non può realizzare l'industrializzazione di una regione. La piccola industria, d'altra parte, date le difficoltà che deve affrontare soprattutto inizialmente, può avere bisogno di maggiori incentivi della grande industria. Pretendere poi di classificare industria monopolistica tutta la grande industria, denota per lo meno faciloneria; pretendere di limitare il favore alla piccola industria, per realizzare l'industrializzazione, per la paura che la grande industria sia monopolistica, significa dare per scontato un evento che non è affatto certo. Le industrie oggi si possono controllare mediante le leggi, se si vogliono controllare. E sarà un problema di politica pratica, non di impostazione. L'errore che non dobbiamo commettere è quello di scartare la grande industria.

Voi sapete, del resto, che il fenomeno si ve-

rifica anche in agricoltura. Ogni industria oggi deve stare a petto di altre industrie concorrenti, le quali non sono sempre di piccole dimensioni. Oggi l'industria, salvo, ripeto, l'industria artigianale, quella dei servizi, diremo, o della lavorazione dei prodotti primari, si va dimensionando sempre più in alto, ed è indubitabile che un'industria sana debba dimensionarsi in misura tale da reggere la concorrenza. La dimostrazione, la riprova di questa affermazione la prendo ancora una volta dalla Russia, che crea l'industria di Stato, la grande industria, non la piccola.

CONGIU (P.C.I.). Di Stato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Di Stato, d'accordo.

CONGIU (P.C.I.). Noi siamo per la grande azienda di Stato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sto parlando della dimensione, e il problema che lei pone lo tratterò subito, onorevole Congiu.

Dicevo che, obiettivamente, non si realizza industrializzazione senza la grande industria; e senza la base della grande industria non si fa la piccola industria. Il problema è, quindi, spostato soltanto in fatto di titolarità dell'industria. E' qui che ci divide la impostazione ideologica...

ZUCCA (P.S.I.). Non ci divide, ci unisce.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ci divide nel senso che, mentre noi condividiamo la necessità della impresa di Stato ogni volta che l'industria assuma il carattere di servizio necessario, neghiamo che l'industria debba essere sempre di Stato. Questa è la divergenza ideologica tra noi e voi. Noi sollecitiamo l'intervento dell'industria di base di Stato in Sardegna, ma non ammettiamo che tutta l'impostazione dell'industrializzazione debba basarsi sulla industria di Stato!

CONGIU (P.C.I.). Ma chi ha sostenuto questo? Nessuno, onorevole Soggiu!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Tutta la vostra critica è impostata su questo argomento: affermate che l'industria dev'essere di Stato, perchè quella privata è monopolistica. Caro onorevole Congiu, io sono abituato (purtroppo, in logica non sono andato oltre) solo ai sillogismi di primo grado, per cui faccio due premesse e una conseguenza.

CONGIU (P.C.I.). Il sillogismo è un sofisma, questo è pacifico, almeno secondo la logica moderna.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Dicevo che la mia tesi è in contrasto con quella sostenuta dall'onorevole Cocco Ortu a proposito della preminenza dell'agricoltura. Ho già accennato prima all'argomento e non mi resta che da completare il mio pensiero. E' chiaro che dobbiamo realizzare una agricoltura progredita, che soprattutto dobbiamo creare agricoltori — scusate l'esagerazione, ma rende meglio — ricchi, e in primo luogo i lavoratori dell'agricoltura, che sono coloro che fanno l'agricoltura. Quando parlo di agricoltori non parlo certo di coloro che stanno a guardare, ma di coloro che lavorano e che assumono tutto il rischio dell'impresa. E' quindi chiara la direzione in cui dobbiamo muoverci; ma dove e in che misura possiamo agire? E' giusta l'affermazione dell'onorevole Cocco Ortu? Secondo l'onorevole Cocco Ortu, un'agricoltura progredita offrirebbe la possibilità di risparmio in Sardegna...

COCCO ORTU (P.L.I.). Ho detto: una agricoltura che consenta possibilità di risparmio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il fatto che gli agricoltori debbano vivere meglio è un'aspirazione di tutti; ma, arrivati alla seconda fase, cioè alla creazione di un plus valore, bisogna sapere quale destinazione devono avere i risparmi agricoli. Un'altra affermazione dell'onorevole Cocco Ortu è stata che soltanto un'agricoltura progredita dà la possibilità di collocamento per i prodotti dell'industria. I concetti espressi dall'onorevole Cocco Ortu sono stati questi, anche se forse egli non ha usato le mie stesse parole. Perchè l'agricoltura soltanto deve essere fonte

di guadagno, di creazione del risparmio e non anche l'industria? Perché allora si crea l'industria? Soltanto in agricoltura noi dobbiamo fare gli sforzi perché si crei questa possibilità di risparmio? Oppure l'onorevole Cocco Ortu vede un'industria in cui lavorano operai miserabili che non possiedono capacità di risparmio? Ecco le domande che sorgono spontaneamente da quelle sue affermazioni. Soprattutto, è preoccupante l'affermazione che lo sviluppo agricolo (cioè, il campo dell'attività agricola in una regione tradizionalmente agraria) deve costituire la base di partenza perché l'industria abbia un campo utile operativo. Questo in termini brutali significa...

COCCO ORTU (P.L.I.). Non l'ho detto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi scusi, onorevole Cocco Ortu: prima, per pura cortesia, le ho concesso che potevo anche non avere affermato esattamente il suo pensiero, ma ora mi costringe a contraddirla. Lei ha affermato esattamente che occorre un'agricoltura progredita, occorre operare nel campo dell'agricoltura perché l'industria possa stabilirsi in un ambiente economicamente attivo per vendere i suoi prodotti.

COCCO ORTU (P.L.I.). Ma non è questa la mia conclusione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La conseguenza che si deve trarre da questa sua affermazione...

COCCO ORTU (P.L.I.). Non l'ho detto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Continuo ad affermare che lei ha espresso questo concetto. D'altra parte, non si fanno affermazioni senza trarre conclusioni. Affermare che non si può fare una industria in un luogo dove l'agricoltura non abbia preparato un campo operativo utile per l'industria, sa che cosa significa? Significa che ella concepisce soltanto un'industria che abbia un mercato interno. Quando poi questa affermazione è preceduta dall'altra, dalla dichiarata sfiducia nella capacità di risparmio di un

ambiente operaio industriale, le dico che mi viene il sospetto che il concetto che ella ha dell'industria sia legato al tipo delle imprese che noi abbiamo conosciuto in Sardegna: delle industrie, cioè, che impiegano i profitti fuori dell'Isola, delle industrie di rapina, di quelle che purtroppo abbiamo conosciuto e che ancora conosciamo. E' un semplice sospetto, che devo però legare all'indirizzo del suo partito, che è quello di sostenere le attuali classi industriali, il metodo operativo degli industriali che sono calati in Sardegna e che sono così buoni sostenitori del suo partito. E devo aggiungere che la sua affermazione è purtroppo in perfetta armonia con l'attività industriale che condanno.

COCCO ORTU (P.L.I.). L'interpretazione è frutto della sua fantasia.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Caro onorevole Cocco Ortu, so di essere così poco fantasioso che ritengo di poter continuare ad affermare i concetti già espressi. Alle mie spalle ho l'esperienza di molti anni di lotta contro queste attività industriali che si sono installate in Sardegna. E le lotte non sono certo finite.

Si è parlato di zuccherifici, per esempio, e di coltivazioni di bietole. Voi tutti conoscete la trappola che l'Associazione nazionale dei bieticoltori, che dovrebbe difendere gli interessi della categoria, ha teso, d'accordo con gli zuccherieri, ai bieticoltori sardi. Ve la ricorderò molto sommariamente. Il sistema di pagamento delle bietole è in relazione con il grado polarimetrico e trascura totalmente il grado zuccherino; il prezzo è nazionale e parte esclusivamente da un grado polarimetrico basso (quindici) uguale per tutta Italia. Il prezzo viene aumentato o diminuito in relazione all'aumento o alla diminuzione del grado polarimetrico. E' risaputo che la maggiore resa in zucchero non è soltanto in relazione al grado polarimetrico, ma è anche in relazione al grado zuccherino vero e proprio. Accade quindi che ad avvantaggiarsi di questo strano, diabolico meccanismo, convalidato dal Comitato Italiano Prezzi, sono coloro che producono le bietole con grado zuccherino minore, mentre a perderci sono coloro che producono le

bietole con grado zuccherino maggiore. Tutti gli aumenti e tutte le diminuzioni, ripeto, sono calcolati su uno solo dei due elementi che bisognerebbe affrontare. Questo sistema di valutazione è contraddetto da quello in vigore in tutti gli altri Paesi. E' diverso in Inghilterra, in Belgio, in Francia, dappertutto. Soltanto in Italia si è trovata una Associazione nazionale di bieticoltori che si è messa facilmente d'accordo con gli industriali dello zucchero per studiare e attuare questa piccola trappola a danno dei produttori sardi. Tradotto il problema in denaro, significa per lo meno un centinaio di lire in meno a quintale di bietole conferite, in media. A vantaggio di chi va questo sistema? Di coloro che hanno una produzione maggiore per ettaro. La diminuzione del grado polarimetrico e zuccherino non è un fenomeno che avvenga senza una spiegazione precisa: avviene dove più alta è la produzione per ettaro. Il grado polarimetrico è invece più basso dove è minore la produzione per ettaro, come in Sardegna.

Morale della favola: anche in questo equilibrio, pagano i poveri, le regioni meridionali, che producono in minore quantità, ma offrono la merce migliore per la lavorazione, perchè lo stabilimento ha bisogno di lavorare una minore quantità di bietole per produrre la stessa quantità di zucchero. I più poveri versano i loro quattrini, attraverso questo bel meccanismo, nelle tasche dei più ricchi, di coloro che rendono tra l'altro la lavorazione più difficile per gli zuccherieri. Queste sono esperienze recenti, onorevole Cocco Ortu, ma potrei citarne altre più vecchie. Io arrivo a pensare che probabilmente gli zuccherieri si siano lasciati trascinare a questa soluzione perchè non hanno un interesse diretto in merito al prezzo delle bietole stabilito con questo sistema; comunque, l'episodio è indicativo dei pericoli di una direzione nazionale in materia economica. In questo caso vi è stato, scusate il termine, l'intralcio di una parte dei bieticoltori: le conseguenze sono che gli ingenui bieticoltori sardi non sono ancora riusciti a capire che è meglio per loro creare un'associazione regionale, mandando a quel paese la D.M.B. (mi pare che la sigla sia questa, anche se è più adatta a un'indu-

stria di polvere pirica che a una associazione di coltivatori diretti).

Riassumendo in materia di industria, credo che le precauzioni da adottare oggi, e in sede di attuazione del Piano di rinascita, siano queste: esaminare, controllare in che rapporto si trovi l'iniziativa industriale che vuole operare in Sardegna con l'attività generale dell'impresa e in che rapporto qualitativo si trovi rispetto alla gamma delle produzioni nazionali dell'impresa stessa. Se infatti la Montecatini, tanto per citare un esempio, crea nell'Isola lo stabilimento per la lavorazione dell'alluminio, produzione marginale e con prospettive in costante diminuzione, almeno per quanto riguarda gli impieghi di pace — auguriamoci che non abbia più impieghi di guerra —, il giorno in cui le condizioni di mercato consigliassero alla Montecatini di abbandonare qualche attività, si chiuderebbe naturalmente lo stabilimento dell'alluminio. Esprimo una mia opinione personale e la Giunta la valuti fin da ora per ciò che può valere: alla Montecatini, che presentasse una richiesta di aiuti per la creazione di uno stabilimento dell'alluminio, io direi: «No, crei uno stabilimento dell'alluminio a Milano, non in Sardegna; noi conosciamo il rischio che si corre con l'industria dell'alluminio». E' una mia opinione personale, ma credo che sia condivisa da molti altri colleghi. La Montecatini ha sostenuto una lunga discussione, a proposito dell'alluminio, perchè la sua opinione era in contrasto con gli indirizzi di altre industrie. Ha creduto di riportare una vittoria citando lo sviluppo del consumo dell'alluminio in India. La Montecatini pensa di dare una nuova vitalità a questo ramo di industria dimostrando che l'aumento del consumo dell'alluminio per usi di pace, per usi di famiglia, è un fenomeno che si verifica nei paesi meno progrediti, proprio dove ancora non hanno imparato a conoscere materiale migliore dell'alluminio. In India può essersi verificato un aumento, ma a breve scadenza si verificherà certamente una contrazione della richiesta. Mi permetto di fare l'ucel- lo di malaugurio, almeno a proposito degli stabilimenti della Montecatini in India. A mano a mano che le condizioni economiche del Paese

progrediranno, i consumi dell'alluminio caleranno, o per lo meno non avranno più incrementi. Ciò che avviene in tutto il mondo, avverrà anche in India.

La mia preoccupazione è che gli industriali vengano a intraprendere iniziative che non sono altro che le parti malate della loro industria. E' necessario lottare perchè ciò non avvenga. Lo stesso pericolo si verifica quando si creano in Sardegna stabilimenti per lo stesso tipo di produzione principale della impresa, ma di carattere secondario in quanto a dimensione e a impegno; in caso di mutamento di indirizzi e di programmi, sono questi i primi stabilimenti ad essere chiusi. L'industria da incoraggiare è soprattutto quella che in Sardegna colloca il proprio stabilimento principale. Se un'industria crea in Sardegna il proprio stabilimento principale, ciò mi rende tranquillo, altrimenti rimarrò sempre preoccupato. Ma, ripeto, questo è un problema di direttiva in sede esecutiva e non ho altro da aggiungere in proposito.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Il Presidente della Giunta concorda su questi principi?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono d'accordo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Devo contestare l'affermazione di alcuni oppositori, proprio per cognizione personale, circa il baratto che si sarebbe svolto fra la Giunta regionale ed il Senato della Repubblica tra le richieste del Consiglio regionale e quelle di altri. Ho seguito personalmente l'attività del Presidente della Giunta a Roma in quei giorni e posso testimoniare delle sue sofferenze per le difficoltà che incontrava; posso anche testimoniare la sua ferma resistenza. Diciamo perciò la verità: non è stata la Giunta a cedere, non è stata neanche la parte democristiana della Giunta regionale a cedere, ma è l'ambiente romano che non recede dalle sue posizioni. E' la gran parte della Democrazia Cristiana, ma anche di altri ambienti. Ciò che veramente turba la mia coscienza di Sardo e di uomo libero, è l'atteggiamento dei senatori democristiani sardi, che non hanno niente a

che vedere con i componenti della Giunta regionale. Non riesco a capire come i nostri senatori e i nostri deputati, arrivati a Roma, assumano una posizione di subordinazione e di timore reverenziale; si considerano, più che investiti di un mandato popolare, portatori della vera autorità politica, investiti di una specie di rappresentanza del socio maggiore o del padrone. Purtroppo, è un fenomeno che notiamo in molti elementi, in molti parlamentari nostri; da un'esperienza quotidiana possiamo trarre la conclusione che esiste una specie di gelosia dei nostri parlamentari per l'attività svolta dalla Regione. Queste sono constatazioni che non si fanno abitualmente a voce alta per ragioni di diplomazia, ma io non sono diplomatico, anzi ho l'abitudine di parlare sempre apertamente.

C'è stata sempre una specie di astio, di attività concorrenziale da parte della nostra rappresentanza, o almeno di molti elementi della nostra rappresentanza parlamentare, nei riguardi della attività regionale. Io non credo — sentiremo comunque la risposta del Presidente Corrias — che la Giunta regionale intenda recedere dai punti fissati dal Consiglio; in particolare, ritengo che essa voglia continuare a rivendicare davanti alla Camera dei deputati le posizioni che ha rivendicato, purtroppo senza successo, davanti al Senato della Repubblica. Non vi è nessuna ragione per recedere. Il problema è stato impostato male quando si è posto in termini di prestigio, o in termini politici; in termini giuridici non poteva essere impostato perchè si stava proponendo una legge. Ammesso che le postulazioni del Consiglio regionale fossero in contrasto con la legge vecchia, le leggi nuove si fanno per cambiare le vecchie. Non c'era quindi nessuna ragione giuridica da opporre; il fatto che siano state affacciate ragioni giuridiche dimostra che a muovere le acque sono stati uomini politici che non si preoccupano della certezza del diritto, ma della sopravvivenza del diritto vecchio, perchè più comodo del nuovo.

Non vi sono quindi ragioni giuridiche da contrastare, ma vi è da combattere una certa mentalità. Le ragioni addotte zoppicano alquanto;

ora non sono autorizzato ad aprire una discussione giuridica; comunque quelle ragioni zoppicano alquanto anche in punto di diritto costituito, non solo di diritto costituendo. Il problema deve essere risolto sulla base di criteri politico-tecnici. L'esempio più dimostrativo che la storia economica del mondo possieda di interventi utili in campo di sviluppo, è quello dell'«autorità della valle del Tennessee» — gli americani chiamano «autorità» ciò che da noi si chiama «ente» —. Non fu creato un ente che dentro di sé racchiudesse tutti gli organi e tutti gli strumenti di cui avesse bisogno per svolgere il suo programma; ma un ente direttivo, limitato, al quale fu concessa l'autorità di dominare tutti gli altri operatori in quel campo territoriale economico e di coordinarne l'opera.

Vorrei ricordare all'onorevole Mannironi, per mezzo dei colleghi della Democrazia Cristiana, l'articolo laudativo che egli ha pubblicato sull'autorità della valle del Tennessee e del suo sistema di organizzazione.

L'articolo è stato pubblicato in una rivista cara ai colleghi della Democrazia Cristiana, che purtroppo non ho qui, «Prospettive meridionali». E' un buon saggio, nel quale si condivide una certa impostazione, che io ritengo indispensabile quando si voglia operare concretamente e positivamente in una certa direzione. Nessuno di noi, quando rivendica alla Regione l'incarico dell'esecuzione del Piano, sogna che la Regione lo realizzi da sola, disprezzando — per esempio — la Cassa per il Mezzogiorno, i suoi strumenti e il suo personale tecnico. E' chiaro, però, che quando ci si oppone alla direzione regionale, quando si crea una sezione speciale senza personalità giuridica e la si vuole tenere a Roma, si crea la frattura fra chi dispone e chi esegue; ma soprattutto non si attua un coordinamento, come è già avvenuto finora nel campo operativo della Cassa per il Mezzogiorno. Anche questo è un pericolo che bisogna evitare. E' indispensabile creare un responsabile che diriga e che abbia l'autorità di ricondurre al comune metro tutti gli operatori in Sardegna; la soluzione adottata è la meno tranquillizzante, perchè è la soluzione della non

responsabilità. Ecco perchè dobbiamo insistere sul nostro punto di vista.

Non mi lascio influenzare dalle preoccupazioni che, purtroppo, devo riconoscerlo, fanno presa sugli ambienti più sprovveduti della nostra sprovvedutissima Isola. Taluni affermano, come ha fatto anche l'onorevole Pisano: stiamo attenti che l'insistere su questa richiesta del Consiglio regionale non rimandi alle calende greche l'applicazione del Piano di rinascita. Lo onorevole Pisano ha affermato che questa è una sua preoccupazione personale. Caro Pisano, io lo conoscevo come un uomo politicamente coraggioso...

PISANO (D.C.). Sono coraggioso quando rischio il mio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma perchè mai l'insistenza da parte nostra potrebbe portare un pregiudizio di quel genere? La Camera dei deputati deciderà per il sì o per il no. Se noi insistiamo nel rivendicare dalla Camera ciò che non abbiamo ottenuto dal Senato, non credo che essa possa rispondere: «Siccome mi stai annoiando con queste richieste, rinvio *sine die* la legge!» La Camera dei deputati farà uso del suo senso politico, se ne ha ancora, se ne ha in tutti i settori, e dirà semplicemente se l'istanza della Regione può essere accolta oppure no. Se la Camera dei deputati, come mi auguro, tornerà sulle decisioni del Senato e modificherà la parte che ci interessa, la legge dovrà tornare al Senato...

PISANO (D.C.). E il Senato ci sarà ancora?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Perchè mai non dovrebbe esserci? Questo per noi non è un modo corretto di ragionare. Mi devo forse arrendere nel difendere i miei diritti e i miei interessi tutte le volte che sull'altro piatto della bilancia c'è un rischio da correre? Ma al mondo non si fa nulla, senza rischio! Se un rischio si corre, mi pare che in questo caso sia bene andare avanti senza tentennamenti. La questione non va impostata in termini di prestigio; se taluno l'ha impostata in questi termini, ha fatto molto male. Non è una questione di prestigio,

ma una questione di responsabilità nella guida dell'esecuzione del Piano e nella scelta delle decisioni necessarie. E non mi si dica che tutto è garantito dal fatto che la Regione è rappresentata nel Centro di sviluppo, nel Consiglio di amministrazione e in non so quale altro organo! In quelle sedi è sempre in minoranza. Non è neppure vero che le dichiarazioni principali vengano prese in quelle sedi. E' facile, in sede di disposizione generale, trovare un consenso per attuare un piano coordinato, organico, ma è altrettanto facile ridurre in briciole il piano nella fase di esecuzione. E' possibile che taluno sia ancora così ingenuo da sottovalutare ciò che si constata ogni giorno, e cioè che i piani vengono approntati secondo un certo programma e vengono poi applicati in tutt'altro modo? Figuratevi che attraverso le inconfessabili attività svolte a pungolare gli organi esecutivi, si fa dire nero al bianco e bianco a ciò che ieri era nero. E così si modifica tutto ciò che si vuole! Non c'è nessuno che abbia la forza di resistere a determinate pressioni; noi dobbiamo ottenere l'attuazione del Piano in modo che possiamo discutere, controllare, sbugiardare — se necessario — certi interessi. Altrimenti non saremmo in grado di conoscere neppure gli imbrogli che si farebbero a Roma ai nostri danni! Questo è il pericolo, in linea pratica. Ecco

perchè dico che per noi è condizione essenziale che la Regione, non solo la Giunta, assuma il controllo dell'attuazione del Piano. Propongo in proposito un ordine del giorno, che venga trasmesso direttamente alla Camera dei deputati come ordine del giorno del Consiglio regionale; questo documento conterrà le richieste già presentate dalla nostra assemblea. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, se lei me lo impone, parlerò ora, ma, data l'ora, le chiederei di chiudere la seduta. Devono parlare solo i due relatori; domani sera potrebbe parlare il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Benissimo. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961